



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesina di Laurea

### *Microdiacronie in varietà dialettali padovane*

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Laureanda

Alessia Borsetto

n° matr.2002708 / LTLLM

Anno Accademico 2023/2024



## INDICE

<b>Abstract</b>	5
<b>Introduzione</b>	7
<b>Capitolo 1: Dialetto</b>	
1.1: Dialetto e lingua	9
1.2: La koinè veneziana	10
1.3: La presenza del dialetto nel territorio: la sdialettizzazione	13
<b>Capitolo 2: L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti</b>	
2.1: Selezione delle caratteristiche del veneto centrale	21
2.2: Interviste dall'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti	25
<b>Capitolo 3: Interviste su parlanti attuali</b>	
3.1: Metodologie d'indagine e campione di intervistati	33
3.2: Presentazione dei risultati	36
3.3: Confronto tra interviste	49
<b>Conclusioni</b>	53
<b>Summary</b>	55
<b>Bibliografia</b>	61
<b>Sitografia</b>	62
<b>Appendice</b>	63



## ABSTRACT

La presente trattazione approfondirà il tema del cambiamento linguistico nel dialetto veneto centrale specifico di un gruppo di comuni selezionati della bassa padovana. Introdurrà la questione della differenziazione a livello teorico e dal punto di vista sociolinguistico tra dialetto e lingua continuando con la descrizione della variante dialettale in questione; quest'ultima verrà poi analizzata confrontando due varianti, diacronicamente distinte, della parlata della bassa padovana: una risalente alle interviste dell'Archivio Sonoro dei dialetti, progetto iniziato nel 1980 da Manlio Cortelazzo nei comuni della regione Veneto, una seconda esaminata tramite interviste linguistiche effettuate su parlanti attuali. Questa ricerca verterà sulla comparazione di specifici aspetti fonologici, morfologici e lessicali per indagare il grado di cambiamento linguistico in atto.

In conclusione, verranno analizzati i dati raccolti in un'ottica di comparazione tra i due gruppi di interviste per esaminare soprattutto i cambiamenti intercorsi tra le generazioni poste a confronto, in modo da evidenziare il peso del fenomeno di “*sdialettizzazione*” nei comuni padovani indagati.

This dissertation will analyse the linguistic change in the Veneto dialect of some selected small towns south of Padua. It will touch on the theoretical and sociolinguistic differentiation between language and dialect and describe the dialect taken into examination. This linguistic variety will be explored through two different sources: one taken from the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” project started in 1980 by Manlio Cortelazzo and another from current linguistics interviews.

The specific comparison of phonological, morphological and lexical traits will be analysed to investigate the depth of linguistic change.

In conclusion, the data collected from the two groups will be examined to explore the possibility of the “*sdialettizzazione*” process.



## **INTRODUZIONE**

Il lavoro di ricerca sull'analisi di microdiacronie in varietà dialettali padovane scaturisce dalla volontà di analizzare il fenomeno della sdialettizzazione e la conseguente presenza del dialetto nel territorio della regione Veneto e nella varietà di veneto centrale, della quale possiedo competenza. Per cercare di raggiungere tale obiettivo si sono analizzate alcune caratteristiche del veneto centrale provenienti dalle interviste del progetto "Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti" (1986) nei comuni a sud di Padova di Albignasego, Due Carrare e Maserà di Padova, le quali sono state successivamente confrontate con un'indagine su parlanti attuali.

La tesi è composta da tre capitoli: nel primo verrà presentata brevemente la "questione del dialetto" per cercare di introdurre quella che è una delle questioni principali nella dialettologia e definire entro quali confini si possa definire una varietà come dialetto oppure lingua. In seguito, si passerà all'analisi della situazione linguistica veneta, rispetto allo storico legame con il dialetto, il quale viene fortificato e contemporaneamente influenzato dalla cosiddetta koinè veneziana. Alla fine del primo capitolo verrà proposta una comparazione per lo più diacronica della presenza di dialetto in Veneto e complessivamente in Italia per comprendere la motivazione per la quale ad oggi si parla del fenomeno della sdialettizzazione: le analisi proposte dalla letteratura propongono diversi modelli di modificazione della situazione dialettale italiana, ma i linguisti sembrano protendere verso l'opinione per la quale i dialetti, profondamente modificandosi in base al progredire della società, non tutti facilmente si estingueranno. Il secondo capitolo presenta una prima breve selezione di caratteristiche del dialetto veneto centrale riguardanti fonologia, morfologia e lessico, che sono state poi indagate nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, progetto iniziato nel 1980 dal linguista padovano Manlio Cortelazzo, attraverso un'analisi di alcuni fenomeni scelti. Nel terzo e ultimo capitolo sono state presentate le analisi provenienti dalle interviste su parlanti attuali le quali hanno prodotto una riflessione dei fenomeni indagati per cercare di comprendere come gli stessi siano mutati in un frangente di tempo limitato, presentando appieno la natura comparativa della tesina, inserendosi all'interno delle riflessioni sulla sdialettizzazione.





## CAPITOLO 1: DIALETTO

### 1.1 DIALETTO E LINGUA

Prima di iniziare una trattazione riguardante il dialetto è necessario cercare di definirlo e di localizzarlo sia nella sfera scientifica, che in quella sociale, poiché la ricerca di un'identificazione per quanto riguarda la sfera dialettale comporta implicazioni in entrambi gli ambiti e produce, talvolta, delle argomentazioni contrastive.

La distinzione tra dialetto e lingua è un tema ampiamente discusso e trattato in letteratura da diverse scuole di pensiero con le loro relative definizioni. Ad oggi, è ancora difficile delineare nettamente e chiaramente quale sia la linea definitiva che separa dialetti e lingue, in quanto all'interno di questa discussione entrano in gioco diversi livelli di analisi.

Sul piano istituzionale, una lingua è tutelata ed utilizzata formalmente, mentre il dialetto rimane una varietà relegata all'uso orale all'interno di una data comunità<sup>1</sup>. Nonostante ciò, è errato affermare che non esistano codificazioni del dialetto, o addirittura scritti in dialetto, poiché la letteratura riporta numerosi esempi, ma il dialetto è una varietà non impiegata negli eventi istituzionali, una varietà non standard. Dal punto di vista strettamente linguistico, invece, non sussistono differenze teoriche tra le due. Se volessimo definire tecnicamente dialetti e lingue potremmo rifarci alla teorizzazione di Gianna Marcato, la quale li definisce come “insiemi sistematici di segni e regole che funzionano in modo analogo”<sup>2</sup>. Possiamo quindi determinare come la discriminazione abbia luogo prima di tutto nella dimensione diatopica nella quale si definiscono<sup>3</sup> e in secondo luogo sul piano sociolinguistico, poiché vengono associati a giudizi di inferiorità, considerati come varietà meno prestigiose della loro lingua tetto<sup>4</sup>. Questo tipo di giudizio ha protratto nel tempo un'idea di dialetto come varietà parlata dalle classi sociali più basse, quando, invece, possiamo descriverlo come una caratterizzazione di esso risultante da ragioni storiche e dinamiche sociolinguistiche esterne alla nozione propria di dialetto<sup>5</sup>. Fin qui sono state trattate le distinzioni teoriche e sociali tra lingua e dialetto, ma i livelli di classificazione vengono ampliati da ulteriori varietà intermedie, le quali non sempre

---

<sup>1</sup> Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 3.

<sup>2</sup> Marcato, *Guida allo studio dei dialetti*, Cleup, 2011, p. 12.

<sup>3</sup> Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, 1995, p. 222.

<sup>4</sup> Da Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 8: una lingua tetto è quella in cui i parlanti riconoscono una norma sovraordinata alle altre varietà.

<sup>5</sup> Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, 1995, p. 225.

corrispondono in tutta la penisola, ulteriormente inscrivendo la situazione italiana nella sua diversificata complessità. Il cosiddetto italiano standard e i dialetti italiani la ridurrebbero ad uno scenario fin troppo semplicistico; sussistono infatti forme intermedie ad essi che con le loro complessità e caratteristiche non sono comuni a tutta la regione italiana<sup>6</sup>. Michele Loporcaro (2009) definisce i dialetti italiani come “varietà italo-romanze indipendenti”<sup>7</sup> chiamandole dialetti romanzi primari in quanto condividono una matrice comune, il latino, e si trovano in subalternità sociolinguistica con l’italiano. I dialetti secondari sono gli italiani regionali, intermedi tra dialetto e italiano standard e derivanti dalla sovrapposizione di essi. Proseguendo con la classificazione tra dialetti primari e secondari possiamo inserire un ulteriore livello, il dialetto regionale, caratteristico non di tutta la penisola italiana, ossia una varietà che si è nel tempo posta in una posizione superiore ai dialetti locali e li ha influenzati, talvolta prendendone il loro posto.

## 1.2 LA KOINE’ VENEZIANA

Nella classificazione dei vari livelli di stratificazione della lingua non si può ignorare in una trattazione sul dialetto veneto il percorso storico-economico della regione, il quale ha direttamente influenzato le varietà linguistiche presenti. La storia del dialetto veneto, come quella di tutti i dialetti, ha attraversato diverse fasi storiche che lo hanno fortemente mutato; ciò che però ha da sempre caratterizzato le varietà venete nello scenario dialettale italiana è un forte attaccamento al territorio grazie a dinamiche storiche e socioeconomiche di lungo periodo: una di queste è la cosiddetta koinè veneziana. Potremmo definire “koinè veneziana” come l’influenza del veneziano verso le altre varietà venete, sia quelle dei centri urbani che i patois rustici. Le ragioni della formazione della koinè veneziana e delle influenze linguistiche da essa prodotte sono da ritrovare nel percorso storico della regione veneta strettamente dipendente dalla Serenissima Repubblica di Venezia, la quale a partire dal XV e fino al XVII secolo si è espansa militarmente e politicamente verso la terraferma. Grazie alla propria potenza nautica e commerciale, la presenza della Repubblica si estendeva geograficamente dall’Italia nord-orientale fino all’area del Mediterraneo orientale in Istria, Dalmazia, sulle coste

---

<sup>6</sup> Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 5-7.

<sup>7</sup> Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 5.

dell'attuale Montenegro e dell'Albania oltre a numerose isole del mare Adriatico e dello Ionio orientale, e ha conseguentemente determinato la formazione di una diversificata koinè molto estesa sia verso la terraferma ad est che verso l'Oriente.

Per quanto riguarda l'espansione verso l'impero bizantino, la Serenissima si afferma come porta di comunicazione con l'Oriente, “dando origine a una “lingua franca veneta” (il *Veneziano de là da mar*) nei paesi della costa orientale dell'Adriatico fino all'Egeo”: è proprio con questa descrizione che Paola Benincà<sup>8</sup> vuole sottolineare l'importanza della presenza veneziana ad Oriente non solo a livello commerciale ma anche linguistico, la quale ha determinato prestiti lessicali dal veneziano alle varietà dell'area e viceversa, in una zona dove il veneziano non era divenuta lingua ufficiale imposta nelle città conquistate ma sicuramente compresa, utilizzata e mescolata alle varietà locali.

Oltre alla dimensione orientale, il veneziano ha agito dal XV secolo anche verso i dialetti vicini ad occidente, per tanto anche verso i dialetti veneti trattati nella presente relazione, in seguito all'espansione della Serenissima sulla terraferma. Alla conquista di tipo politico è quindi seguita l'influenza linguistica, che ha prodotto numerosi adattamenti delle parlate locali in accordo con la koinè veneziana generando effetti a lungo termine. Come riporta Zamboni:

già da diversi secoli infatti le parlate locali, soprattutto quelle dei centri cittadini, sono entrate nell'orbita d'attrazione del dialetto veneziano, dotato di indiscusso prestigio sociale, letterario e politico-amministrativo, che le ha spogliate dei tratti più propriamente municipali, rimasti propri dei dialetti rustici<sup>9</sup>

È proprio questo tipo di influenza che ha modificato i dialetti veneti da questo periodo in poi, disegnando una linea di trasformazioni che Zamboni definisce con una proposta di attrazione dal veneziano verso i dialetti urbani maggiori, come possono essere quelli delle città più importanti, a quelli delle zone urbane minori e infine quelli rustici.

**dial. venez. → dial. urbani maggiori → dial. urbani  
minori → dial. rustici**

*Schema riassuntivo sulle influenze della koinè veneziana rispetto alle varietà locali*

<sup>8</sup> Benincà, *Manuale di Cultura veneta*, a cura di Manlio Cortelazzo, Regione del Veneto Marsilio, 2004, p. 118.

<sup>9</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 7.

È proprio questo il motivo per quale i dialetti odierni, pur mantenendo considerevolmente delle differenze con il veneziano, non riflettono più l'originale realtà linguistica del loro territorio e sono stati nel tempo soggetti a innumerevoli cambiamenti e influenze che hanno prodotto reazioni a catena sui diversi registri linguistici. Alcuni esempi dell'influenza prodotta dalla koinè veneziana nei dialetti veneti possono essere ricercati in alcuni fenomeni fonologici: una prima esemplificazione caratteristica è la cosiddetta "elle evanescente", il fenomeno per il quale la produzione della consonante laterale /l/ viene articolata senza l'adesione della lingua al palato si assimila a quella della semiconsonante /ɛ/. La "elle evanescente" non è produttiva nella medesima estensione in ogni varietà veneta, ma ha influenzato fortemente le aree di Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza mentre sembra produttivo in alcuni contesti a Belluno e a Verona /l/ rimane consonantica.

Zamboni<sup>10</sup> fotografa la diversificata varietà di registri disponibili ai parlanti in relazione al loro interlocutore, che si è ampliata grazie alla presenza della koinè veneziana.

Il linguista veneto delinea di conseguenza i quattro registri linguistici posseduti dai parlanti:

- dialetto locale
- dialetto zonale minore
- dialetto zonale maggiore
- italiano regionale

In conclusione, possiamo dunque affermare come la presenza storica della koinè veneziana abbia profondamente influito sul corso dei dialetti dell'area veneta, modificandone la struttura, i modi e contesti d'uso dei parlanti, e come sia quindi necessario prenderla in considerazione quando si provi a delineare le differenze di variazione tra le varietà dialettali venete in un'ottica di continua modificazione linguistica parallelamente a quella che li vede in relazione con le altre varietà italiane.

---

<sup>10</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 9.

### 1.3 LA PRESENZA DEL DIALETTO NEL TERRITORIO: LA SDIALETTIZZAZIONE

La lingua è un fenomeno in continuo movimento e muta, nel contesto sociolinguistico, soprattutto in base al cambiamento della società. Per quanto concerne il livello di mutamento e vitalità dei dialetti, questo è sempre stato oggetto di previsioni “in negativo” da parte degli studiosi, i quali ipotizzavano una graduale trasformazione che avrebbe prodotto una prima assimilazione con la varietà italiana e un conseguente decadimento della varietà dialettale.

Il presente elaborato si interessa del mutamento linguistico nell’area veneta nella quale, nonostante un attestato e naturale cambiamento economico nel corso della storia che ha direttamente influenzato la lingua, il dialetto veneto ha continuato a mantenersi vivo: possiamo vedere come nel 1974 Alberto Zamboni<sup>11</sup> descriva la realtà dialettale veneta come vitale, caratterizzandola con un livello di urbanizzazione e sviluppo economico molto bassi e trent’anni dopo nel 2004 Paola Benincà scriva che “il Veneto è fra le regioni in cui il dialetto è più diffuso e usato, con una ampiezza di livelli stilistici che non sembra in via d’estinzione” nella sezione dedicata al veneto moderno in “Manuale di Cultura veneta”<sup>12</sup>. La differenza tra le due affermazioni si sviluppa su un importante cambio di paradigma socioeconomico nei trent’anni che le dividono: lo sviluppo economico ha prodotto anche dal punto di vista linguistico un’importante trasformazione, la quale però non ha portato i dialetti alla deriva.

Dalla metà del XIX secolo fino agli anni 70 il Veneto è stato una regione di basso sviluppo economico, ancorata ad una società agricola e caratterizzata da un tipo di emigrazione sia interna che esterna: non solo ha fornito forza lavoro alle regioni vicine economicamente più forti, ma i suoi abitanti sono stati anche protagonisti di emigrazioni oltreoceano; dal punto di vista linguistico queste emigrazioni hanno prodotto contatti con gli altri dialetti e conseguentemente delle nuove varietà come quella del *talian*, o veneto brasiliano, varietà di dialetto veneto in Brasile. Dalla metà degli anni 70 la regione ha conosciuto un periodo di fiorente sviluppo economico, caratterizzato dal pieno impiego, dalla nascita dei distretti produttivi (sistema locale di piccola impresa con una forte specializzazione e un forte legame di identità con il territorio nel quale sorge) e dal modello d’impresa del

---

<sup>11</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 7.

<sup>12</sup> Benincà, *Manuale di Cultura veneta*, a cura di Manlio Cortelazzo, Regione del Veneto Marsilio, 2004, p. 142.

nord-est che hanno segnato il passaggio da economia agricola a industriale. Il boom dell'attività industriale ha avuto delle conseguenti ricadute sulle vie di comunicazione: i centri urbani minori sono stati collegati tra di loro attorno ad un polo centrale, aumentando in questo modo le vie di comunicazione tra le persone e portando di conseguenza a contaminazioni e influssi tra le varietà linguistiche. A livello nazionale abbiamo avuto testimonianza di un miglioramento generale delle condizioni sociali, come testimoniato dall'istituzione dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) il quale regola le "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento"<sup>13</sup>; inoltre, è iniziato proprio in questi anni un nuovo corso dell'istruzione che assume un ruolo storico del tutto nuovo e viene ripensata come investimento sociale, portando ad un aumento dei cittadini istruiti e della diffusione della lingua nazionale, mediata dall'italiano regionale, a stretto contatto con le varietà locali.

Di conseguenza, il cambiamento socio-economico dell'area veneta sotto la spinta di un miglioramento delle vie di comunicazione e dei conseguenti spostamenti tra lavoratori, di una maggior diffusione di benessere e dell'istruzione pubblica hanno sicuramente portato i dialetti veneti ad attraversare diverse fasi di mutamento: ad esempio, possiamo ritrovare attestazioni di perdite di lessico riguardante le attività socio economiche tradizionali nella regione, come l'agricoltura, data la trasformazione sociale verso un impiego sempre meno legato alla sfera agricola.

Per quanto riguarda la situazione odierna, risulta rilevante analizzare i dati a livello nazionale per indagare quale sia la vitalità dei dialetti: gli scenari presentano un considerevole calo per quanto riguarda la scena italiana nella sua totalità, riportando una modificazione rispetto ai contesti e all'età dei parlanti e fotografando una realtà nella quale il dialetto non viene completamente abbandonato, ma, dove cala sicuramente in termini di frequenza d'uso. ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, in un report pubblicato nel 2015 «L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue», nel quale sono state raccolte le risposte soggettive della popolazione, trova che «in famiglia parla sia italiano sia dialetto il 32,2% delle persone di 6 anni e più, con gli amici il 32,1% e con gli estranei

---

<sup>13</sup>Legge 20 maggio 1970, numero 300: [Gazzetta Ufficiale](#).

il 13% circa». Per quanto riguarda l'uso esclusivo del dialetto, invece, i dati sono in notevole calo in tutti e tre i contesti d'uso.

PROSPETTO 1. PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ SECONDO IL LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI. Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)

ANNI	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	41,5	32,0	24,9	0,6	44,6	26,6	27,1	0,5	64,1	13,9	20,3	0,4
1995	44,4	23,8	28,3	1,5	47,1	16,7	32,1	1,2	71,4	6,9	18,5	0,8
2000	44,1	19,1	32,9	3,0	48,0	16,0	32,7	2,4	72,7	6,8	18,6	0,8
2006	45,5	16,0	32,5	5,1	48,9	13,2	32,8	3,9	72,8	5,4	19,0	1,5
2015	45,9	14,1	32,2	6,9	49,6	12,1	32,1	5,1	79,5	4,2	12,9	2,2

ISTAT, confronto di dati relativi a persone di 6 anni e più secondo il linguaggio usato in diversi contesti relazionali in Italia

Nonostante le percentuali di frequenza d'uso dei dialetti nei tre contesti siano in discesa a livello nazionale, come riportato dalla tabella soprastante, ISTAT rivela che “al Nord a distinguersi per il ricorso al dialetto in famiglia, anche se non esclusivo, sono le regioni... e il Veneto (62%)<sup>14</sup>”: si nota quindi come i dati calati a livello regionale sostengano la tesi sulla vitalità delle varietà venete, a fronte di comprovati mutamenti linguistici e sociolinguistici. È da tenere in considerazione come i dati ISTAT riportati siano il risultato di feedback soggettivi provenienti dai parlanti e per questo non possano fotografare realmente quella che è la scena dialettale veneta; ciononostante rimangono un buon punto di partenza per l'argomentazione rispetto alla vitalità o non dei dialetti, dovendo comunque pur sempre considerare la non conformità nella produzione di alcuni fenomeni fonologici e morfologici nei parlanti spesso in interferenza con la koinè veneziana e l'italiano standard.

Grazie alla particolare storia linguistica e ai dati relativi ai contesti e alla frequenza d'utilizzo che non indicano perdita di dialetto assoluta, ma, registrando un calo d'uso mantengono il veneto come varietà a disposizione dei parlanti che non esitano a scegliere come mezzo comunicativo, possiamo definire la situazione veneta, mantenendoci sul piano sociolinguistico a seguito dell'evoluzione storica che ha guidato i dialetti fino

<sup>14</sup> ISTAT, L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere, 2017.

all'odierna situazione, secondo il modello di "macrodiglossia" definita da Trumper<sup>15</sup> (1984). La macrodiglossia è una situazione linguistica nella quale il dialetto si designa insieme all'italiano come mezzo di comunicazione disponibile al parlante nei diversi contesti linguistici e sociali, non è ristretto alla comunicazione con una data comunità o gruppo e produce diversi casi di commutazione di codice, ossia quando nella produzione di un enunciato da parte di un parlante si ha il passaggio da un codice ad un altro, entrambi disponibili nel repertorio verbale.<sup>16</sup>

I dati e le affermazioni fin ora riportati mostrano i numeri reali e le descrizioni della storia linguistica di un territorio e dei suoi legami con il dialetto, i quali, nonostante attestati cali e numerose modificazioni, non hanno mai cessato di esistere e di caratterizzarlo.

Possiamo avanzare come queste considerazioni definiscano una piccola risposta controcorrente alle previsioni storiche che si sono andate a formare sul tema del dialetto: pur non potendo affermare che essi non abbiano subito trasformazione alcuna o che addirittura siano sopravvissute tutte le varietà linguistiche storicamente esistenti, le opinioni sulla vitalità dei dialetti, anche di quelli veneti, li hanno sempre visti come una varietà che sarebbe andata persa con il passare del tempo e l'avanzare del progresso. Come analizzato in precedenza, il corso della storia ha da sempre delle attestate influenze sul percorso delle varietà linguistiche, per quanto concerne le previsioni sul futuro dei dialetti il punto di partenza è stato sicuramente l'esperienza dell'unificazione nazionale ottocentesca, momento dal quale, lentamente, si è cominciato a pensare ad un'unificazione di tipo linguistico a scapito della frammentarietà dei dialetti. L'Unità d'Italia ha segnato un nuovo corso per i dialetti, i quali hanno dovuto creare accanto a sé lo spazio per una lingua nazionale italiana: l'esigenza dello sviluppo di una nuova coscienza nazionale viene tradotta dal giovane governo anche attraverso un assetto istituzionale in grado di sviluppare una progressiva uniformità culturale e, di conseguenza, linguistica. Le politiche riguardanti la lingua assumono di conseguenza un'importanza rilevante nel dibattito sulla nascente necessità di realizzare un senso di identità e di appartenenza nazionale: era diventato indispensabile adottare una lingua unitaria per unire il paese anche sotto il punto di vista linguistico.

---

<sup>15</sup> Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, 1995, p. 236-237.

<sup>16</sup> Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 175.



La questione della lingua diviene, quindi, un “problema istituzionale”, che porta il governo ad incaricare una commissione presieduta da Manzoni col compito di elaborare una lingua da insegnare nelle scuole: il letterato milanese, sottolineando come “dopo l'unità di governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve il più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità d'una nazione”<sup>17</sup>, propone quindi la scelta del fiorentino, rifacendosi all'uso attuale della lingua “vivente”, adattato alle esigenze comunicative della società contemporanea.

Le lingue sorelle dell'italiano, quindi, intraprendono un percorso di cambiamento linguistico che ha definito nella loro struttura conseguenti mutazioni e perdite, secondo Moretti:

Innanzitutto, essa (la varietà) perde contesti d' uso, cioè non viene più utilizzata in tutti gli ambiti in cui la si ritrovava (o che addirittura 'dominava') negli anni precedenti. In secondo luogo essa perde parlanti in quanto avviene una rottura nella trasmissione della lingua, sia generazionale che verso gli immigrati (i genitori adottano un'altra lingua con i figli e gli immigrati possono integrarsi nella comunità d'arrivo usando non la lingua tradizionale della quotidianità ma un altro codice, di solito con una norma esplicita maggiormente codificata). Infine, come conseguenza di questi due fatti, la lingua perde strutture, riducendo notevolmente il proprio sistema o 'trasfigurandosi' più o meno radicalmente verso l'altra lingua in gioco<sup>18</sup>.

Alla luce delle dinamiche storiche che hanno portato il dialetto fino ai nostri giorni, brevemente qui analizzate, trovo necessario introdurre il concetto di “sdialettizzazione”, o perdita del dialetto, per comprendere meglio i dati soprariportati: Moretti analizzando questo processo afferma che “da anni si parla della morte dei dialetti ma sempre più ci si accorge che i dialetti sembrano duri a morire”<sup>19</sup>.

Se definire il confine tra dialetto e lingua è, ancora oggi, una questione aperta e a tratti tortuosa, anche la definizione di sdialettizzazione porta con sé diverse sfumature e possibili realizzazioni; quello che è certo è che i dialetti hanno risentito delle dinamiche storiche nelle quali sono stati calati e ne sono usciti, sicuramente, non illesi. Nonostante questa premessa e alla luce dei recenti dati ISTAT la letteratura indaga sull'entità di

---

<sup>17</sup> Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, in *Opere*, p. 388: [senato.it](http://senato.it) - [Senato della Repubblica](http://www.repubblica.it).

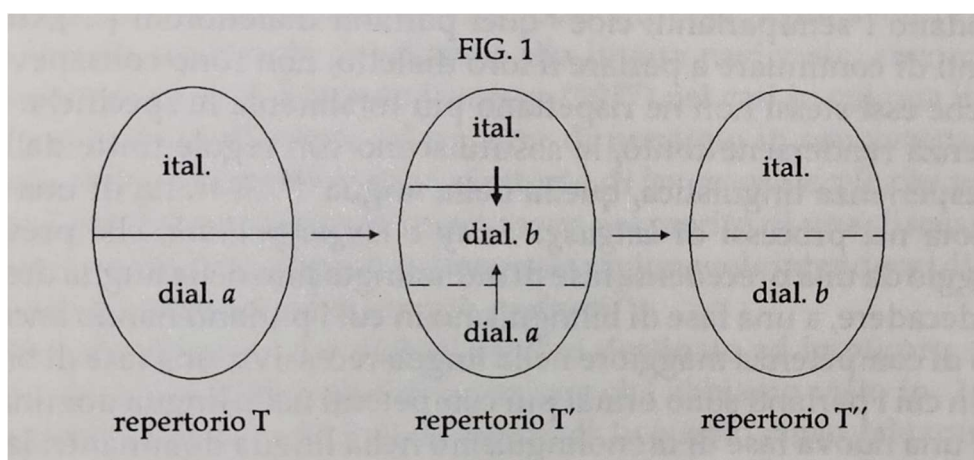
<sup>18</sup> Moretti, *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della svizzera italiana, 2009, p. 21.

<sup>19</sup> Moretti, *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della svizzera italiana, 2009, p. 19.

“livellamento dialettale”<sup>20</sup> e sulle possibilità teoriche nelle quali la sdialettizzazione può trasfigurarsi.

Berruto in “Scenari sociolinguistici per l’Italia del Duemila”<sup>21</sup> ipotizza quattro probabili scenari per la situazione linguistica italo-dialettale: mantenimento dei dialetti, trasfigurazione dei dialetti, morte dei dialetti e crescente differenziazione regionale. Mantenendo saldamente come fulcro della dialettologia la necessità di prendere in esame ogni singola varietà con le proprie caratterizzazioni e peculiarità strettamente linguistiche, geografiche, storiche e sociali, possiamo inserire la “sdialettizzazione” all’interno delle due categorie centrali, la trasfigurazione e la morte, in quanto il fenomeno può presupporre mutamento linguistico, interno alla struttura linguistica, o cambio di lingua<sup>22</sup>, processo esterno alla struttura<sup>23</sup>, che determina fenomeni di decadimento linguistico.

Nella trasfigurazione, i dialetti (dial. a) verrebbero sostituiti da una terza variante (dial. b), la quale nascerebbe dall’ “applicazione di regole fonetiche e morfologiche dialettali a un tessuto lessicale non dialettale, né linguisticamente né culturalmente”<sup>24</sup>. La varietà “scelta” dai parlanti diverrebbe definitivamente l’italiano, al quale verrebbero aggiunte «commutazioni metaforiche» (Loporcaro 2009: 180) per aggiungere una tinta dialettale.



*Schema esemplificativo sulla trasfigurazione dei dialetti, Berruto, Scenari sociolinguistici per l’Italia del Duemila, p31*

<sup>20</sup> Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Editori Laterza, 1995, p. 226.

<sup>21</sup> Berruto, *Scenari sociolinguistici per l’Italia del Duemila*, in Holtus e Radtke, *Sprachprognostick und das “Italiano di domani: prospettive per una linguistica prognostica*, Narr, 1994, p. 23-45.

<sup>22</sup> Da Loporcaro, *Profilo dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 177: il cambio di lingua è un processo (sociale) di sostituzione di un codice ad un altro.

<sup>23</sup> Loporcaro, *Profilo dei dialetti italiani*, Editori Laterza, 2009, p. 177-178.

<sup>24</sup> Moretti in Berruto, *Scenari Sociolinguistici per l’Italia del Duemila*, in Holtus e Radtke, *Sprachprognostik und das “Italiano di domani”: prospettive per una linguistica prognostica*, Narr, 1994, p. 31.

Lo scenario di morte dei dialetti si inserisce nel filone dei processi di *language death*, anche se forse per la scena italiana, la quale si applica totalmente anche nel nostro caso specifico di dialetto veneto, sarebbe più corretto allinearsi al *language suicide*, ossia alla decisione dei parlanti di non trasmettere più la varietà alle nuove generazioni spingendola verso l'oblio<sup>25</sup>. Sul piano teorico la morte dei dialetti porterebbe ad un allineamento di essi con le varietà regionali di italiano mentre le cause sarebbero da ricercare nello stigma sociale che li ha accompagnati, e li accompagna tutt'ora.

La presente tesi si inserisce nel contesto del cambiamento linguistico per indagare la profondità del mutamento delle strutture interne del dialetto veneto centrale in un'analisi di confronto tra interviste linguistiche su parlanti locali di due fasce temporali distanti circa 40 anni, esaminando la possibilità e l'entità di sdialettizzazione in atto.

---

<sup>25</sup> Marcato, *Fu così che tentammo di far suicidare il dialetto* in Marcato, *Lingue e dialetti nel Veneto*, Unipress, 2005, p. 3.



## CAPITOLO 2: L'ARCHIVIO SONORO DEI DIALETTI VENETI

### 2.1 SELEZIONE DELLE CARATTERISTICHE DEL VENETO CENTRALE

Il Veneto è una regione italiana situata a nord-est della penisola con Venezia come capoluogo di regione, è compresa tra i confini geografici a est del Mar Adriatico e dalla separazione dalla Carnia sullo spartiacque tra il bacino del Piave e quelli del Tagliamento, Cellina e Livenza, dal fiume Po a sud, dal lago di Garda ad ovest e si restringe nella zona settentrionale fino al confine con l'Austria.

All'interno dell'area geografica sono state distinte cinque varietà di dialetti, classificate da Zamboni <sup>26</sup> come da seguente:

- il dialetto veneziano “lagunare” con le proprie varietà
- il veneto centrale o complesso padovano-vicentino-polesano
- il dialetto veneto veronese o veneto occidentale
- il trevigiano-feltrino-bellunese
- i dialetti ladini del veneto

Verranno di seguito elencate una selezione delle caratteristiche più significative della varietà veneta centrale prendendo come riferimento lo studio di Zamboni (1974) e riconfermandolo come trattazione di partenza in un'ottica di continua comparazione diacronica. I fenomeni presentati nella seguente selezione verranno in seguito indagati nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, per commentare il livello di stabilità degli stessi e delle loro esemplificazioni in uno stadio di diffusione di dialetto ben presente nel territorio. Successivamente, verranno poi inseriti gli stessi fenomeni caratteristici del veneto centrale in un'indagine coinvolgente un gruppo di parlanti attuali, tesa a verificare la possibilità di cambiamento e le modalità dello stesso nelle produzioni dialettali attuali per posizionare la presente tesi all'interno del fenomeno della “sdialettizzazione” e indagarne l'estensione e le modalità nella varietà di veneto centrale nei comuni padovani scelti.

Caratteristiche fonologiche:

- Degeminazione o eliminazione delle consonanti geminate: *[dopjo]* (doppio)

---

<sup>26</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 9.

- Caratteristica del veneto centrale è la realizzazione rustica dei foni interdentali sordi in interdentale e postdentale, nonostante Zamboni (1974) riscontri già nel padovano cittadino l’eliminazione del tratto rustico con un mantenimento di /s/ nei centri urbani e nei locutori giovani.
- “Elle evanescente”: il suono laterale /l/ in posizione intervocalica viene realizzato come «articolazione in cui l’aria passa attraverso in avvallamento nella parte centrale del dorso della lingua, sollevato verso la volta palatina, mentre i due lati del dorso della lingua sono a contatto con i lati della corona dei denti superiori»<sup>27</sup> il fono viene quindi considerato da Zamboni come semivocalico e rappresentato come /ɛ/.<sup>28</sup> Ci si riferisce a questo fenomeno come «elle evanescente».
- Metafonia di /e/ ed/o/ seguite da /i/: la metafonia è l’innalzamento delle vocali medie /e/ ed /o/ se seguite da vocale alta /i/. Produce esempi come: [tusi] (ragazzi)

$$\left\{ \begin{array}{l} /e/ \rightarrow /i/ \\ /o/ \rightarrow /u/ \end{array} \right\} / \_ C /i/$$

Il fenomeno metafonetico risulta particolarmente stabile nelle vocali toniche del veneto centrale, ma può intaccare, in forme più rustiche o comunque con minor frequenza, anche le pretoniche.

La metafonia di /e/ si riscontra anticamente nel veronese, veneziano e padovano e al giorno d’oggi nelle zone rurali del veneto centrale, polesano e veronese ma non più nel veneziano<sup>29</sup>; mentre quella di /o/ si attestava anticamente nel veneziano e padovano<sup>30</sup>. In generale, la metafonia di entrambe le vocali sta subendo una forte recessione nel veneto centrale; quando invece risulta produttiva, si inserisce come

<sup>27</sup> Lepschy, *Fonematica veneziana*, in *L’Italia dialettale XXV*, p. 18, in Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974 p. 13.

<sup>28</sup> Anche la presente tesi adotterà la rappresentazione del fono come [ɛ].

<sup>29</sup> Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, I: Fonetica*, traduzione dal tedesco di Salvatore Persichino, Il mulino Accademia della Crusca, 2021, p 77-78. [I ed. Francke, 1949].

<sup>30</sup> Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, I: Fonetica*, traduzione dal tedesco di Salvatore Persichino, Il mulino Accademia della Crusca, 2021, p. 94. [I ed. Francke, 1949].

fenomeno geograficamente ben circoscritto nelle varianti settentrionali a determinate classi grammaticali, mentre nelle varietà centro meridionali non ci sono limitazioni <sup>31</sup>. Nelle varietà settentrionali le limitazioni sono nei sistemi pronominale e verbale, mentre non troviamo metaforia in quello nominale.

- Nel dialetto veneto centrale si riscontra un maggiore mantenimento delle vocali finali rispetto alle altre varietà, questo tipo di fenomeno è riscontrabile negli infiniti dei verbi: ad esempio nella zona padovana l'infinito è tipicamente in -re contro il veneziano -r.

#### Caratteristiche morfologiche:

- Il veneto centrale si allinea alla preferenza del passato prossimo rispetto al passato remoto dell'indicativo tipico delle varietà settentrionali.
- Livellamento della terza persona singolare e plurale del verbo: [el/i fa] (lui/loro fanno)
- Presenza di doppia coniugazione per alcune forme verbali: coniugazione rustica e contratta del verbo “avere” e contratta nell'imperfetto di “fare”

c i t t a d i n o :	pres.	gɔ	gέmo / gavέmo	
		te gɛ (< *gái)	gaví	
		el ga	i ga	
	imperf.	gέva / gavέva	gέvimo / gavέvimo	
		gέvi / gavέvi	gέvi / gavέvi	
		gέva / gavέva	gέva / gavέva	
	fut.	garɔ / gavarɔ	garέmo / gavarέmo	
		garé / gavaré	garí / gavarí	
		gará / gavará	gará / gavará	
	r u s t i c o :	pres.	gɔ	gέmo
			gɛ	gí
			ga	ga
imperf.		gέa	gίmo (< gέimo)	
		gi / gíi	gi / gíi (< géi)	
		gέa	gέa	

Nella 1ª pers. pl. sono note anche forme come gέ(v)ino, fέ(v)ino.

Coniugazione cittadina e rustica verbo “avere”, Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, p 41

<sup>31</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p. 11.

- Caratteristico è il sistema dei pronomi clitici, soprattutto dei clitici soggetto: il veneto centrale è caratterizzato da un sistema di pronomi clitici soggetto sia nella coniugazione affermativa che interrogativa.

Nella zona padovana la presenza di coniugazione interrogativa risulta particolarmente conservativa:

*kántoḯ* 'canto io ?'  
*kántito*  
*kánteo* (*kántelo*)  
*kantémoḯ*  
*kantéō* 'cantate voi ?'  
*kánteḯ* (*kánteli*)

*Coniugazione interrogativa nel veneto centrale, Zamboni, p 42*

- Un'ulteriore caratteristica del veneto centrale, soprattutto della zona padovana, è la presenza del clitico *a* che si aggiunge al verbo flesso di qualsiasi persona per attribuire alla frase un valore di novità o sottolineatura di sorpresa. Produce enunciati come: *A te ghe magnà tuto!* (Hai mangiato tutto!)
- Participio passato in *-esto* nella seconda coniugazione, tipico di tutta la zona veneta. Produce forme come: *vivesto* (vissuto). Rohlfs (1949: 372) delinea come la desinenza *-esto* provenga dal modello dei participi forti (come "posto, chiesto, visto") che hanno prodotto le forme *mosto* e *chiusto* nel fiorentino popolare, successivamente questi ultimi participi hanno adottato in area settentrionale la forma debole in *-esto*. Ritroviamo anticamente attestazioni di questo participio in area padovana nel Ruzante come nelle forme: *corresto*, *voesto*.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 2: Morfologia*, traduzione dal tedesco di Salvatore Persichino, Il mulino Accademia della Crusca, 2021, p. 372-373. [I ed. Francke, 1949].



## Caratteristiche lessicali

- Non è possibile ritrovare continuità nel lessico delle diverse varietà venete, nonostante possano essere riscontrate alcune somiglianze: viene di seguito riportato uno schema esemplificativo di confronto proposto da Zamboni fra tre aree, veneziana, padovana-vicentina e veronese, sulla base dell’AIS (Atlante Italo-Svizzero). L’atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale (AIS) si propone come obiettivo di indagine lessicale “il patrimonio lessicale corrente della gente comune” e nello scritto “si è dato particolare rilievo alla terminologia agricola”<sup>33</sup>, cercando di conciliare sia tratti culturali comuni a tutto il territorio indagato, che le particolarità di interesse locale.

italiano	veneziano	padov., vicent.	veronese
figlio	<i>fio</i>	<i>fiólo</i>	<i>fiól</i>
zia	<i>ámia</i>	<i>ámia</i>	<i>sia, fia</i>
nipote (f.)	<i>něsa</i>	<i>nevóda</i>	<i>neóda</i>
bambino	<i>putéio</i>	<i>putélo</i>	<i>butiñ</i>
ragazzo	<i>tófo</i>	<i>tofáto</i>	<i>butéł</i>
mignolo	<i>menéio</i>	<i>menélo, deéla</i>	<i>deolína</i>
gruccia	<i>krósoęa</i>	<i>krósola, sérla</i>	<i>sérla</i>
lentiggini	<i>páne</i>	<i>páne</i>	<i>lěnte</i>

*Zamboni, Profilo dei dialetti italiani: il Veneto, p 44*

## 2.2 INTERVISTE DALL’ARCHIVIO SONORO DEI DIALETTI VENETI

Nel primo capitolo sono state analizzate la storia delle varietà dialettali venete, i fenomeni che le hanno influenzate e le mutazioni sociali che hanno portato ad un loro cambiamento interno, allo stesso tempo, si è visto come queste varietà risultino ancora vitali nei loro territori: per questo motivo la presente tesi si pone l’obiettivo di indagare le differenze diacroniche tra diversi livelli di analisi linguistica del dialetto veneto centrale in alcuni comuni scelti della bassa padovana attraverso materiali provenienti dall’«Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti» e interviste su parlanti attuali. Le aspettative della ricerca delineano i dialetti del primo gruppo di inchieste, analizzate nel presente capitolo, come varietà ben distribuite nel territorio e, caratterizzando parlanti di una società ancora “rustica” e non particolarmente sviluppata, come testimoni dei fenomeni tipici del veneto

---

<sup>33</sup> Jaberg e Jud, *AIS Volume 1: L’atlante linguistico come strumento di ricerca: fondamenti critici e introduzione*, a cura di Glauco Sanga, UNICOLPI, 1987, p. 228.

centrale sopra brevemente analizzati. «L'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti» è un progetto avviato da Manlio Cortelazzo nel 1980 e disponibile dal 1986 all'università di Padova in una cassettoeca che al 1985 contava 296 cassette di interviste registrate in 253 comuni e 4 campioni di parlate provenienti dall'estero. L'indagine prevedeva la registrazione di due conversazioni, con un uomo e una donna, su temi liberi riguardanti la loro vita.<sup>34</sup> I materiali analizzati dell'«Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti» riguardano i comuni padovani di: Albignasego, Carrara San Giorgio, Carrara Santo Stefano, che dal 1955 formano il comune di Due Carrare<sup>35</sup>, e Maserà di Padova. Questi comuni si trovano nella zona meridionale della città e sono stati tra i comuni protagonisti del cambiamento socioculturale negli anni 70 del XX secolo, analizzato nel primo capitolo, per tanto queste interviste registrano un modello di lingua ancorato ad una società rurale e agricola, avendo come oggetto la lingua viva di alcuni parlanti nati all'inizio del '900, la quale L1 era ancora la varietà dialettale.

Le inchieste analizzate in questo elaborato prevedevano la registrazione audio di conversazioni con due candidati di entrambi i sessi per ogni comune, per un totale di otto parlanti in una fascia d'età dai 30 agli 84 anni. Le conversazioni non erano guidate verso un particolare tema, o presentavano un questionario di domande mirate all'indagine di una caratteristica linguistica nello specifico: l'intento era solamente quello di lasciar parlare la persona liberamente in dialetto e di registrare quella che era la scena dialettale attuale, in un momento di passaggio percepito dagli intervistati e dall'intervistatore tra la vita agricola a quella industriale "moderna".

Essendo le interviste non guidate, non possiamo ritrovare continuità nella presenza o nell'assenza dei fenomeni linguistici che vengono analizzati in questo elaborato in ogni parlante delle diverse località, nonostante la tendenza alla trattazione di temi comuni nelle interviste, come la vita di campagna, l'infanzia, il cibo, il vestiario, il lavoro, porti ad una comparazione, in primo luogo, di elementi lessicali comuni. In secondo luogo, le interviste riportando il dialetto in un suo stadio ancora molto attivo e presente nel territorio e nei suoi parlanti, si delineano come testimonianza diretta di numerosi esempi per quanto riguarda i fenomeni caratteristici del dialetto veneto centrale anche negli

---

<sup>34</sup> Cortelazzo et al., *Guida ai dialetti veneti VIII*, CLEUP, 1986, p. 147.

<sup>35</sup> [Due Carrare - Wikipedia](#).

ambiti fonologico e morfologico, raffigurandosi come attestazioni di quella precoce fase di transizione della società veneta da società rurale ad industriale.

Non si conoscono nei dettagli la formazione e provenienza di ogni intervistato, ma per la maggior parte sappiamo essere, attraverso le loro dichiarazioni, persone con un livello di istruzione basso e che hanno vissuto nei loro comuni per la maggior parte della vita.

Nella presente relazione l'analisi delle interviste verterà su tre ambiti: fonologico, morfologico e lessicale.

Per quanto riguarda la fonologia, tra i diversi fenomeni riconoscibili, verranno qui trattati i fenomeni della metafonìa veneta e quello della «elle evanescente».

Martin Maiden <sup>36</sup> descrive la metafonìa come un processo di approssimazione della posizione di articolazione delle vocali medie verso quello di una vocale alta successiva. Nello specifico, la metafonìa veneta viene identificata in un sistema che interessa la vocale medio-alta anteriore /e/ e medio-alta posteriore /o/ seguite dal suono vocalico alto anteriore /i/. Storicamente, secondo Trumper e Vigolo (1995), il fenomeno era ristretto «alle vocali medie alte (chiuse) ma in passato esteso alle altre vocali medie (aperte)». I due linguisti, inoltre, localizzano la metafonìa della zona padovana nelle aree rurali, come quelle dei comuni analizzati nelle interviste, e in tutte le province della città mentre a livello urbano il fenomeno sembra limitato agli stati più emarginati.<sup>37</sup>

In sei intervistati su otto sono state ritrovate tracce di fenomeni metafonetici: il caso registrato con maggior frequenza, in 3 intervistati su 8, è quello di *cussì* che si distacca dal modello italiano standard odierno “così” dove la prima vocale, posteriore media /o/ si innalza ad /u/ per influsso della successiva anteriore alta /i/.

Un ulteriore esempio che interseca anche il livello lessicale è quello di *tusi*, utilizzato per “ragazzi” in una parlante di 61 anni di Albignasego. È da notare come la metafonìa in questa parola non sia sempre produttiva già in questo stadio, in quanto troviamo in un parlante della località Carrara San Giorgio di anni 51 una variazione in *tosi*. Un ulteriore esempio di discontinuità metafonetica si registra in *mujere* pronunciato da un parlante di 51 anni di Carrara San Giorgio in contrasto con *mojere*, in un parlante di 30 anni di Carrara

---

<sup>36</sup> Maiden, *Interactive Morphology: metaphony in Italy*, Routledge, 1991, p. 134.

<sup>37</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p. 10.

Santo Stefano. Altri esempi di metafonia rilevati sono: *trunchi*, tronchi, *genituri*, genitori e *discursi*, discorsi.

Possiamo di conseguenza osservare come la metafonia sia produttiva e ben distribuita a livello diatopico nei diversi comuni, nonostante non risulti un fenomeno prodotto da ogni singolo parlante.

Il secondo fenomeno fonologico analizzato nello studio dei materiali dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti è quello della cosiddetta «elle evanescente»: questo fenomeno implica la non aderenza della lingua al palato nell'articolazione della consonante liquida /l/ in contesto intervocalico. Il fono viene prodotto con “elevazione della lingua diversa da /i/ e piuttosto a livello di /e/”<sup>38</sup>, per questo può essere considerato di tipo semivocalico. Nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti la “elle evanescente” è un fenomeno presente in ogni intervistato: non c'è stato un caso di parlante che non producesse questo fenomeno durante la registrazione delle interviste. Alcuni esempi:

- Parlante di 30 anni, località Carrara San Giorgio: [skoɛa] (scuola)
- Parlante di 72 anni, località Maserà di Padova: [soɛo](solo)

Ritroviamo nel primo esempio l'articolazione della laterale come /ɛ/ tra le vocali /o/ ed /a/ e nel secondo tra /o/ ed /o/.

La elle evanescente risulta come uno dei fenomeni fonologici maggiormente presenti nelle interviste, produttivo in ogni parlante e in ogni comune e si raffigura, per questo, come testimone della storica presenza della koinè veneziana nelle varietà venete e dell'influenza su di loro esercitata.

Una delle caratteristiche morfologiche più riconoscibili dei dialetti veneti rispetto alle altre varietà italiane è il participio passato in *-esto*: nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti delle zone analizzate, troviamo esempi di questo fenomeno in tre parlanti rispettivamente delle zone di Albignasego, Carrara San Giorgio e Carrara Santo Stefano. Le testimonianze di questa particolare formazione del participio passato risultano quindi, nelle testimonianze dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti in questi territori e a questo stadio con una bassa frequenza e non presenti in ogni parlante. Non possiamo di certo prendere questi esempi come assunti di tutte le parlate dei territori

---

<sup>38</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 13.

trattati poiché le interviste non sono state organizzate attraverso un'indagine specifica di fenomeni linguistici mediante la realizzazione di un questionario o la diffusione di esso ad un numero maggiore di parlanti, non possiamo, di conseguenza, escludere che gli stessi producessero participi passati in *-esto*, a causa della mancanza di sufficienti dati oggettivi. Gli esempi di participio passato in *-esto* ritrovati sono i seguenti: *vivesto*, *voesto*, *avesto*.

Proseguendo con l'analisi dei fenomeni morfologici ritroviamo esempi di tema delle coniugazioni rustiche e contratte del verbo, presentate in 2.1, riscontrati nelle interviste nell'imperfetto del verbo "avere": rispettivamente quattro parlanti su otto hanno prodotto forme contratte e tre su otto forme rustiche del verbo.

Per la variante rustica ritroviamo nell'imperfetto del verbo avere la forma *gea* in due parlanti della odierna Due Carrare: una prima parlante di 65 anni di Carrara San Giorgio e la seconda di 84 di Carrara Santo Stefano. Possiamo notare come l'età non sia una discriminante nella produzione di forme rustiche, essendo i due parlanti appartenenti a due fasce d'età distinte, ma proprio la provenienza ed esperienze di vita ancorate ad una società di tipo agricolo risulti la caratteristica scatenante questo tipo di produzioni.

In seguito, ritroviamo in un parlante di 78 anni nella località Maserà di Padova le forme dell'imperfetto *geva e geimo*, le quali rientrano nell'esemplificazione di Zamboni nelle due varianti di coniugazione, rispettivamente cittadina e rustica. Nonostante la provenienza "rustica" del parlante, testimoniata nell'intervista dallo stesso tramite il racconto della propria vita, ritroviamo entrambe le coniugazioni.

Troviamo, inoltre, esemplificazioni ulteriori della coniugazione cittadina, come nella forma contratta *gevimo* pronunciata da una parlante di 61 anni della località di Albignasego. In accordo con Zamboni<sup>39</sup> ritroviamo esempi di coniugazione contratta anche nell'imperfetto del verbo fare:

- Donna di 65 anni, località Carrara San Giorgio: *fava, favimo*

Il lessico caratterizzante le interviste delle località di Albignasego, Carrara San Giorgio, Carrara Santo Stefano e Maserà di Padova si attiene principalmente alla sfera dell'agricoltura, della vita familiare e di campagna, del lavoro, ben fotografando la società del tempo. Ritroviamo diversi termini caratteristici del veneto centrale che si

---

<sup>39</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p. 41.

distanziano dalla loro controparte in italiano standard, i quali nel capitolo successivo verranno presi come riferimento per le indagini sulla situazione sincronica. Viene riportata di seguito una tabella riassuntiva di alcuni vocaboli provenienti dalle interviste:

Caliero	Pentola in rame utilizzata per la preparazione della polenta
Cavare	Togliere
Cavo dea via/campo...	L'altro lato della via/del campo/ di un luogo
Copare	Uccidere
Finemente	Fino a
Issegare	Pattinare / scivolare sul ghiaccio
Mojo	Bagnato
Onto	Sporco
Rancurare	Prendersi cura di qualcuno o qualcosa / tirare su qualcosa
Scao	Fosso
Sizara	Brina
Spagna	Foraggio/Erba medica
Traente	Vicino a
Tore	Prendere

Per definire la corretta traduzione di *spagna* ci si è rivolti a Trumper e Vigolo ne “Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia” (1995), che si pone l’obiettivo di “stabilire i termini e le strutture di una specifica biotassonomia popolare, entro i limiti del possibile, in un periodo in cui sono mutati i termini del rapporto lingua-dialetto e le modalità della variazione linguistica di un paese come l’Italia e di una regione come il Veneto”<sup>40</sup>. Gli autori propongono una doppia classificazione di *spagna*: la prima lo identifica come “foraggio generico”<sup>41</sup>, mentre nella seconda il termine viene definito come specifico di *spagnaro*, ossia un collettivo per indicare “campo coltivato a...”. In

<sup>40</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p. 68-69.

<sup>41</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p. 144.

questa seconda classificazione, *spagna* viene indicato come termine specifico per la varietà *medicago sativa*<sup>42</sup>, fitonimo per la pianta dell'”erba medica”. Andando ad analizzare il termine padovano per “erba medica” nello scritto, però, ci si è accorti di come questo venga reso con *erba madega*<sup>43</sup>, descritta come varietà di *Dactylis glomerata* della famiglia delle *poacee*. Anche la *Dactylis glomerata* risulta, però, essere una pianta che si presta spesso come foraggiera<sup>44</sup>. Questa breve analisi fitonimica del termine *spagna* ha l'intento di cercare di comprendere a quale elemento botanico il termine possa far riferimento e ci porta ad ipotizzare come esso possa alludere a un gruppo di piante, non ben specificato, impiegate come foraggiere.

Di conseguenza, non avendo potuto investigare la traduzione diretta dagli intervistati dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, si è deciso di mantenere a questo stadio una doppia traduzione del termine (“foraggio” e “erba medica”) e di indagare ulteriormente nel secondo gruppo di inchieste su parlanti attuali le loro percezioni rispetto a questo termine.

---

<sup>42</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p. 68.

<sup>43</sup> <sup>43</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1995, p 139.

<sup>44</sup> Catalogazione floristica della Sezione di Biologia Vegetale del Dipartimento di Biologia applicata alla Difesa delle Piante (Università di Udine): [FLORA::uniud - Dactylis glomerata L.](#)





## **CAPITOLO 3: INTERVISTE SU PARLANTI ATTUALI**

### **3.1 METODOLOGIE D'INDAGINE E CAMPIONE DI INTERVISTATI**

Il lavoro svolto in questa tesi si orienta sull'analisi di microdiacronie nelle varietà di alcuni comuni scelti della provincia di Padova: Albignasego, Due Carrare e Maserà di Padova. Possiamo definire microdiacronia come l'insieme di cambiamenti in un arco di tempo limitato di varietà linguistiche che presentano pressappoco/quasi esclusivamente gli stessi fenomeni, i quali si manifestano con modalità leggermente diverse tra i due periodi presi in considerazione.

Il primo gruppo è composto dai parlanti delle interviste delle località padovane selezionate dall'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti (1986), mentre il secondo si compone di parlanti attuali: non essendo le interviste del primo gruppo guidate si è ritenuto di mantenere gli esempi di fenomeni analizzati nel secondo capitolo della tesi come punto di partenza per l'articolazione di un questionario, da sottoporre al secondo gruppo, che potesse permettere una più adeguata comparazione. Le aspettative per questo secondo gruppo di inchieste si articolano sulle fondamenta del fenomeno della "sdialettizzazione" analizzato nel primo capitolo; infatti, le previsioni dei risultati delle interviste su parlanti attuali includono una qualsiasi forma di perdita di dialetto basato sulla situazione sociale di costante sviluppo economico e di contatto con diverse varietà dialettali e non nella scena veneta. Ci si aspetta di riscontrare una minor diffusione dei fenomeni caratteristici del veneto centrale analizzati in precedenza, ma non un caso di "morte del dialetto", in base ai dati ISTAT da parte dei parlanti a livello nazionale sulla situazione dialettale e le considerazioni sociali dei capitoli precedenti.

Le domande sono state sottoposte agli intervistati in forma orale, in italiano e in dialetto veneto centrale, per permettere una maggiore comprensione e attenzione nella risposta e una formulazione più adatta ad ogni intervistato al fine di evitare fraintendimenti, grazie alla competenza di dialetto veneto centrale della località di Maserà di Padova dell'intervistatrice, che ha permesso di produrre conversazioni dialettofone. È stato riscontrato come alcuni intervistati si sentissero più a loro agio se la conversazione fosse condotta in dialetto, non solo gli intervistati più anziani, ma anche nelle fasce più giovani le domande poste in italiano non aiutavano alcuni intervistati nella risposta, anzi, li mettevano in uno stato di confusione, per questo motivo l'intervistatrice ha ritenuto di

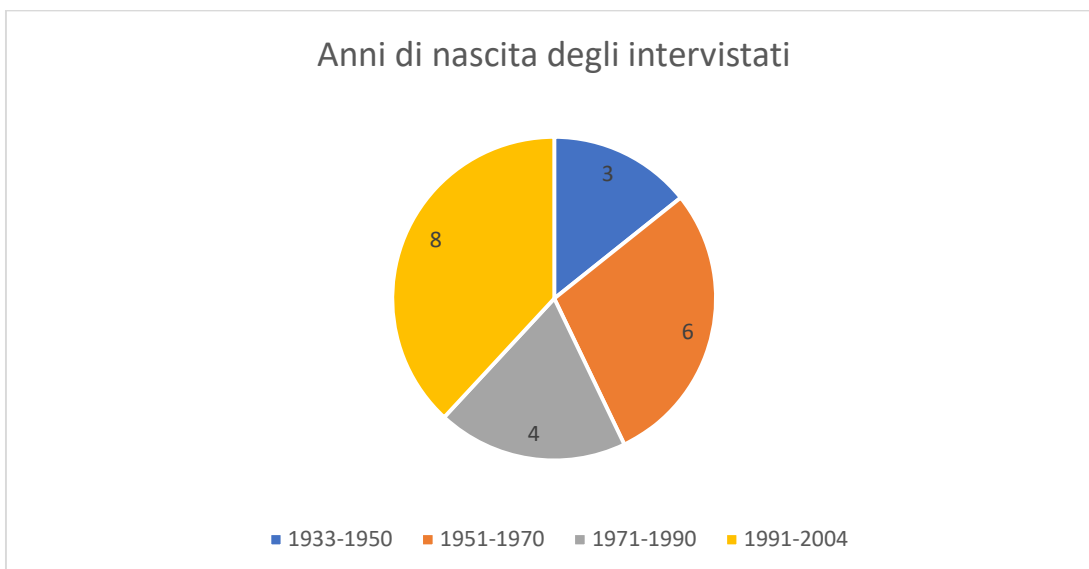
modificare la propria varietà con la quale proponeva i quesiti in base alla situazione. È stata assicurata agli informatori l'anonimità dei loro dati che verranno utilizzati solo per fini di ricerca. Le interviste condotte sono state 21 e la loro durata media è stata di circa 10 minuti. Sono stati individuati parlanti delle zone di Albignasego (9) e della sua frazione Carpanedo (3) e di Maserà di Padova (6) della sua frazione Bertipaglia (2) e di Due Carrare (1) come target dell'indagine attraverso un campionamento accidentale<sup>45</sup>. Non tutti i parlanti sono nativi dei comuni che interessano la ricerca: in 5 casi gli intervistati sono cresciuti nel comune di Casalserugo (PD) e in 1 caso nel comune di Schio (VI), tutti loro però hanno passato la maggior parte della loro vita a Maserà di Padova o Albignasego.

Quattro parlanti, per questioni lavorative o private, hanno dichiarato di venire in contatto settimanalmente con altre varietà venete, nello specifico di Abano Terme, Galta di Vigonovo (VE), Padova, Marghera, Schio (VI), Vedelago (TV), ma è stato ritenuto di inserirli nel campione in quanto le varietà venete moderne sono caratterizzate dai punti di contatto e dagli influssi delle altre varietà venete e extra-venete, in concomitanza del profilo socioeconomico della regione a forte impulso di sviluppo e di contatto tra i cittadini iniziato negli anni '70. L'età del campione d'indagine comprende i nati dal 1933 al 2004, per fotografare in questo modo quante più generazioni possibili e cercare di avvicinarsi e contemporaneamente allontanarsi dalla varietà parlata dagli intervistati dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti. Non sono stati presi come campione i nati dopo l'anno 2004 per l'elevata difficoltà nella ricerca di parlanti di dialetto in una fascia così giovane: sono state identificate due parlanti nate negli anni 2009 e 2011 ma si è osservato come queste ultime risultino comprendere la varietà veneta in oggetto ma sembrano non essere in grado di produrre degli enunciati in dialetto o riescano a pronunciare solo alcune parole relative al lessico della loro quotidianità; questo dato è inscrivibile in una ricerca molto limitata di parlanti giovani da parte della ricercatrice e di conseguenza costituisce un oggetto di indagine non di competenza della presente tesina poiché richiederebbe interviste ed analisi adeguate rispetto ad un campione più ampio, per questo motivo le due parlanti sono state escluse dal campione di intervistati analizzato. Rimane comunque

---

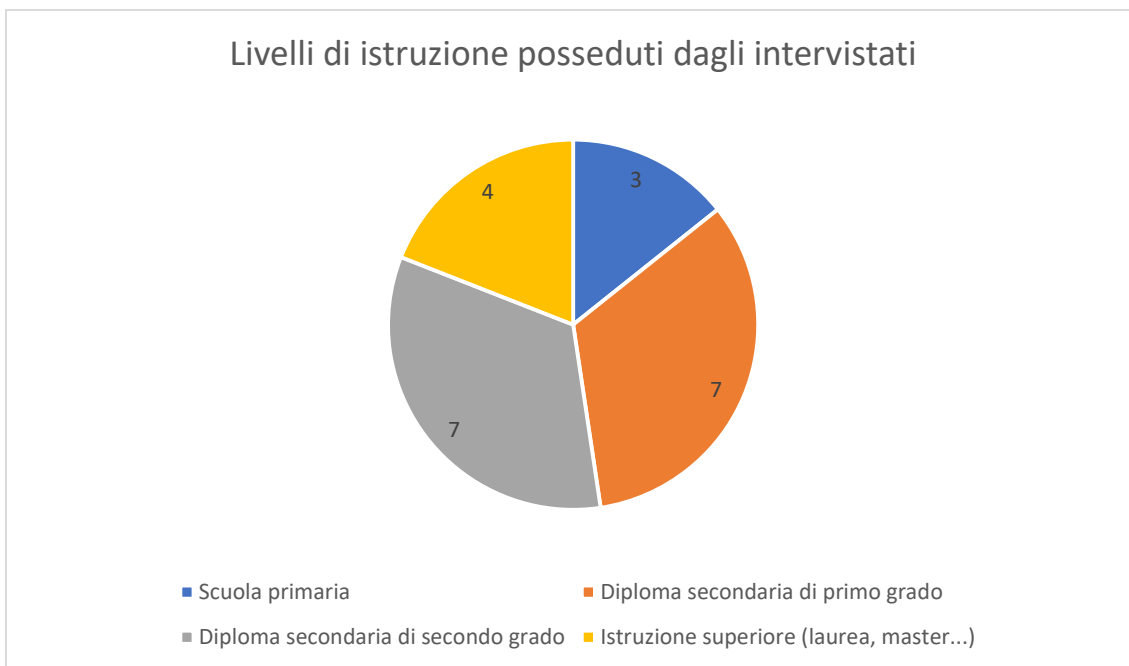
<sup>45</sup> Il campionamento accidentale, o di convenienza, è una tecnica di campionamento tramite soggetti vicini al ricercatore e, in questo caso, il loro successivo coinvolgimento di altri membri della loro rete sociale, fonte: Berruto e Cerruti, *Manuale di sociolinguistica*, Utet Università, 2019, p. 213.

un dato da tenere in considerazione per una visione sociolinguistica più generale rispetto alla diffusione del dialetto nei giovani e negli adolescenti.



Il campione di intervistati risulta abbastanza eterogeneo per quanto riguarda il genere, presentando 9 intervistati di genere maschile e 12 di genere femminile, per un totale di 21 parlanti coinvolti nella ricerca.

Confrontando i due gruppi di intervistati, il primo essendo quello dell'Archivio Sonoro dei Dialetti e il secondo quello delle interviste attuali, possiamo vedere come gli intervistati di quest'ultimo possiedano un livello di istruzione decisamente più elevato. Il secondo gruppo si presenta molto eterogeneo per quanto riguarda l'istruzione e rappresenta le varie fasi attraverso le quali i bambini veneti si sono approcciati alla scuola: nei nati dal 1933 al 1950 ritroviamo come massimo livello quello della scuola primaria, in linea con il gruppo delle interviste del 1986, nei nati dal 1951 fino al 1970 ritroviamo diploma di secondaria di primo grado, mentre dal 1971 fino al 2004 ritroviamo intervistati in possesso di diploma di scuola secondaria di secondo grado o di istruzione superiore.



Inoltre, ritroviamo nel campione rispettivamente 6 intervistati pensionati, 12 lavoratori, 1 lavoratore-studente e 2 inoccupati.

### **3.2 PRESENTAZIONE DEI RISULTATI**

#### **SEZIONE PRIMA**

Il questionario sottoposto si compone di 4 sezioni: la prima sezione comprende 10 domande a carattere demografico, mentre le tre successive indagano rispettivamente fonologia, morfologia e lessico in 21 domande dedicate. Le interviste prevedevano risposte aperte volte a indagare dapprima il background dialettale dei parlanti e le loro attitudini nei confronti del dialetto, in seguito le produzioni spontanee degli intervistati rispetto alle domande guidate verso l'analisi dei fenomeni in esame e la loro successiva conoscenza dei suddetti fenomeni. Nella prima sezione ritroviamo oltre alle domande sulla demografia, anche quesiti riguardanti la frequenza d'uso del dialetto in diversi contesti e il grado di uso ed esposizione al dialetto che gli intervistati ritenevano di possedere. Questo tipo di dati qualitativi è stato raccolto per cercare di individuare la situazione sociale all'interno della quale troviamo il dialetto e le attitudini dei parlanti nei confronti di esso. Risulta che 19 intervistati attestino di utilizzare il dialetto nelle loro conversazioni quotidiane: il dialetto viene utilizzato come esclusivamente unica varietà nei parlanti più anziani (3 casi) mentre nei restanti 16 casi gli intervistati hanno dichiarato

di ricorrere a code-switching (commutazione di codice), ossia la situazione linguistica nella quale i parlanti producono enunciati con cambi di codice fra dialetto e italiano. A supporto della situazione di commutazione di codice, gli stessi parlanti affermano, inoltre, come sul piano lessicale non sempre siano attivamente consapevoli di star utilizzando un termine dialettale in contesto italo-fono; le stesse risposte ai quesiti del questionario sono state nella maggior parte dei parlanti esemplificate tramite forme miste di italiano e dialetto. I restanti due parlanti hanno ammesso di preferire l'italiano come varietà utilizzata, nonostante la loro competenza dialettale.

In generale, l'ambito familiare rimane quello nel quale il dialetto è più presente (16 casi), mentre per quanto riguarda il lavoro gli esiti sono variabili rispetto al tipo di interlocutore: nei 13 lavoratori attivi, dipendenti e liberi professionisti, si distinguono due possibili contesti, un primo di conversazione con i colleghi e il secondo con i clienti.

Per quanto riguarda le conversazioni con i colleghi, 9 intervistati su 13 dichiarano di preferire la varietà dialettale su quella italiana; mentre se gli interlocutori sono i clienti parlanti almeno una delle varietà di dialetto veneto 6 intervistati affermano di utilizzare il dialetto veneto centrale o di ricorrere a forme di commutazione di codice.

Nei pensionati (6) il dialetto è la forma preferita. I parlanti più giovani (nati dal 1997 al 2004) affermano di non scegliere la variante dialettale tanto spesso quanto l'italiano: un'esposizione meno frequente al dialetto nelle loro reti sociali, i contatti con parlanti di altre zone d'Italia o del Veneto e lo stigma sociale attorno al dialetto sono le cause principali da loro evidenziate. Nonostante questo, si sono dimostrati capaci di rispondere a tutte le domande del questionario e di sostenere una conversazione in dialetto.

Per quanto riguarda i giudizi verso l'utilizzo del dialetto nelle diverse situazioni comunicative in 13 casi gli intervistati si sono dichiarati restii nell'impiego del dialetto in specifici contesti: ad esempio nei confronti di un parlante, con competenza di dialetto veneto centrale, proveniente da un livello sociale più alto in una conversazione in italiano standard o regionale hanno riportato di portare con sé lo stigma sociale comunemente associato al dialetto. Quest'ultimo gruppo di parlanti dichiaratosi meno disposto a ricorrere al dialetto in specifiche situazioni comunicative è formato dalla maggior parte dei parlanti giovani intervistati, nati dal 1976 al 2004; si ipotizzano diverse motivazioni per le quali questi parlanti non scelgano di utilizzare la variante dialettale nelle situazioni riportate: in primis la consuetudine di utilizzare il dialetto strettamente in famiglia o nei

contesti conviviali, come ad esempio con gli amici, mentre si ipotizza preferiscano la varietà standard per le conversazioni con gli sconosciuti in quanto immersi in una situazione a loro meno familiare; in secondo luogo questi parlanti fanno parte della fascia di giovani istruiti esclusivamente attraverso la lingua italiana, anche per questo motivo potrebbero non preferire, consapevolmente o meno, la variante dialettale quando immersi in una situazione più “formale” come quella di una conversazione con un parlante proveniente da un livello sociale più elevato.

Non solo i parlanti giovani dichiarano di preferire l’italiano nelle situazioni soprariportate: anche i tre parlanti più anziani, nati rispettivamente nel 1933, 1944 e 1946, hanno espresso la medesima opinione, questi parlanti sono coloro che hanno vissuto in prima persona gli anni di cambiamento socio-culturale della zona veneta, per questo motivo sono stati protagonisti della nascita dello stigma sociale attorno ai dialetti e nonostante siano i parlanti con la maggiore competenza dialettale, sono talvolta in soggezione in specifici contesti comunicativi dichiaratamente italo-foni.

## SEZIONE SECONDA

La seconda sezione del questionario comprende domande sulla base dei fenomeni fonologici analizzati dalle interviste dell’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti. I quesiti si articolano quindi in due gruppi: il primo (domande 1-4) verte sul fenomeno della metafonìa veneta. La metafonìa veneta è l’innalzamento delle vocali medie /e/ e /o/ per influsso di una successiva alta /i/. Le domande presentavano una serie di parole italiane da produrre nella varietà dialettale: il campione di termini scelti è stato basato sulle registrazioni dell’Archivio Sonoro per permettere una comparazione adeguata dei due gruppi di parlanti, ma si è successivamente notato come i termini con metafonìa prodotti dai parlanti del primo gruppo si collocano nella metafonìa che coinvolge le vocali pretoniche, ovvero il contesto meno stabile di metafonìa. Nonostante questo, si è deciso di mantenere gli stessi esempi e di indagarli nel campione di parlanti attuali per mantenere la natura comparativa della ricerca; inoltre, si potrebbe supporre come il fenomeno, se presente nelle pretoniche, possa essere produttivo anche nelle toniche, tuttavia, anche questa presupposizione di produttività non è corretta, in quanto potrebbero essere presenti fenomeni di lessicalizzazione estranei alla metafonìa. Per i motivi sopracitati è necessario

contestualizzare le ricerche su questo fenomeno nella loro limitatezza, data dalla preponderanza nella scelta di termini con metaforia nella pretonica.

Nel questionario sono state proposte agli intervistati quattro parole in italiano da produrre in dialetto: gli esiti delle risposte sono stati altamente diversificati. Il primo quesito riguardava la parola “moglie”, nelle risposte 18 intervistati hanno pronunciato *mojere*, quindi con assenza di metaforia e solo 3 *mujere*. Come sopracitato è necessario limitare i risultati della prima domanda in quanto in questo caso la metaforia colpisce la pretonica. Tuttavia, si è riscontrato come i 3 parlanti produttori metaforia nella parola “moglie” siano coloro che più di tutti si trovano a contatto con altre varietà dialettali venete: il primo per cause lavorative entra in contatto ogni giorno con parlanti di tutta la regione, il secondo è originario di Schio (VI) mentre la terza ha contatti frequenti con Marghera (VE). La seconda e la terza parola, rispettivamente “ragazzi” e “nessuno” hanno registrato un caso cadauno di metaforia, in “ragazzi” con *tusi* e in “nessuno” con *nissuni*. L’esempio di *tusi* è l’unico proveniente dalle interviste dell’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti che presenta metaforia nella tonica, nonostante questo negli intervistati odierni la metaforia non risulta produttiva, probabilmente per lessicalizzazione del termine in *tosi*. Anche per *nissuni*, nonostante la regola fonologica in questo caso colpisca la pretonica, possiamo trovarci in un caso di lessicalizzazione.

La quarta parola indagata è stata “così”: in decisa opposizione con i risultati delle prime domande, 15 persone hanno pronunciato *cussì*, mentre 7 *così*. Questi dati si trovano in accordo con quelli ritrovati nell’Archivio Sonoro dei dialetti, in quanto quest’ultima risulta la parola con maggior frequenza di metaforia sia nei parlanti più giovani che in quelli più anziani. La metaforia quindi nei parlanti attuali, limitati al piccolo gruppo di ricerca delle zone prese in esame, presenta esiti differenziati: in accordo con le interviste dell’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti la parola che con più frequenza viene prodotta con metaforia risulta *cussì*, mentre per gli altri esempi *mujere*, *tusi*, *nissuni* i parlanti hanno prodotto con quasi esclusività i termini con assenza del fenomeno metafonetico. Per delineare un’argomentazione conclusiva rispetto ai risultati delle indagini del fenomeno della metaforia sul campione di parlanti attuali è importante mettere in rilievo come tre su quattro esempi proposti agli intervistati interessassero il caso con meno stabilità del fenomeno, ovvero le vocali pretoniche (*cussì*, *nissuni*, *mujere*) mentre solo in *tusi* la vocale colpita da metaforia fosse tonica; per questo motivo potrebbero riscontrarsi

casi di lessicalizzazione dei termini e di conseguenza di non consapevole produzione o meno di metafonìa, ovvero i termini con presenza della regola fonologica potrebbero essere entrati nel sistema lessicale dei parlanti direttamente nella loro forma metafonetica: la competenza dei parlanti attuali rispetto a questo fenomeno risulta, quindi, oscillante. Inoltre, è necessario contestualizzare le interviste nella loro limitatezza per analizzare al meglio i dati riscontrati: esse sono limitate ad un campione scelto di parlanti e talvolta possono essere condizionate dall'intervistatrice o dalla formulazione delle domande in italiano. Si è riscontrato infatti che alcuni intervistati fossero incerti nelle risposte quando queste fossero poste in italiano, mentre se la conversazione venisse redatta in dialetto o con cambio di codice tra italiano e dialetto i parlanti fossero più a loro agio e producessero forme meno sorvegliate della loro varietà.

Il secondo fenomeno fonologico analizzato nelle domande 5-8 è quello della cosiddetta “*elle evanescente*”, ossia il fenomeno per il quale la produzione della consonante laterale /l/ viene articolata senza l'adesione della lingua al palato e si assimila a quella della semiconsonante /ɛ̃/ in contesto intervocalico. In accordo con i quesiti sulla metafonìa, sono stati scelti alcuni termini dalle registrazioni dell'Archivio Sonoro con presenza di /l/ semiconsonantica e proposti ai parlanti attuali. Le parole scelte sono state “*scuola, salami, scala, solo*” dove /l/ si trova in contesto intervocalico.

I risultati della ricerca su questo fenomeno si sono trovati completamente d'accordo con i parlanti dell'ASDV: in 21 casi su 21 totali sono stati pronunciati i termini proposti articolando /l/ come /ɛ̃/. Sono state prodotte da ogni soggetto quindi le forme: *skoɛ̃a, saɛ̃di, skaɛ̃a, soɛ̃o*. Inoltre, non sono state riscontrate incongruenze nella produzione del fenomeno in contesti nei quali la vocale tonica precedesse o meno la /l/.

Il fenomeno della “*elle evanescente*” risulta molto produttivo e ben distribuito nei parlanti nei tre comuni selezionati: anche i parlanti in frequente contatto con altre varietà dialettali venete o di provenienza da altri comuni al di fuori di Albignasego o Maserà di Padova producono il fenomeno, possiamo di conseguenza ritenere come quest'ultimo sia uno delle storiche influenze della koinè veneziana che risulta più produttivo e longevo nelle località in esame, sottolineando ancora una volta l'importanza della presenza della koinè e dell'intensità della sua influenza verso le varietà della terraferma.



### SEZIONE TERZA

La terza sezione del questionario sottoposto ai parlanti attuali di dialetto veneto centrale presenta domande sull'ambito morfologico: come nel resto delle sezioni le domande sono state formulate sulla base dei dati riscontrati nelle registrazioni dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti. Per la morfologia sono stati scelti due fenomeni: il participio passato in *-esto* e le coniugazioni contratte e rustiche del padovano.

Il participio passato in *-esto* è una forma caratteristica di participio passato nei dialetti veneti di derivazione veneziana: come nel caso della “*elle evanescente*” la koinè veneziana si presenta come responsabile della diffusione del fenomeno. Nelle interviste dell'Archivio Sonoro si è visto come la frequenza del fenomeno riscontrata sia stata bassa nei comuni selezionati, a fronte delle limitazioni di analisi e attendibilità date dall'esiguo campione di intervistati, ma si è deciso di prenderlo comunque come oggetto di ricerca per delineare se e con quale estensione l'influenza della koinè veneziana abbia subito degli assestamenti nel periodo trascorso tra i due studi condotti rispettivamente negli anni '80 e nel 2024.

A fronte delle ragioni sottostanti la decisione di perseguire delle inchieste sul participio passato in *-esto* su parlanti di dialetto veneto centrale dei comuni di Albignasego, Maserà di Padova e Due Carrare, sono state formulate le domande 9-10 del questionario. Nella prima domanda il participio passato interessato è stato quello del verbo “vivere” e agli intervistati è stato chiesto di tradurre la seguente frase “Ho sempre vissuto qua”: 17 parlanti su 21 hanno prodotto il seguente enunciato *Go sempre vissuo qua* eliminando il morfema *-esto* e allineandosi alla versione italiana di participio passato in “vissuto”, mentre 4 sono ricorsi alla formulazione *Go sempre vivesto qua*.

Quando in seguito interrogati sulla loro conoscenza della forma *vivesto*, tutti i partecipanti hanno risposto affermativamente: 9 su 21 hanno dichiarato di utilizzare la forma, anche non avendola impiegata nella prima domanda, o hanno affermato che la utilizzerebbero nelle loro produzioni mentre 12 su 21 la ritengono ancorata ad una varietà dialettale non più in uso e non la utilizzerebbero. Il secondo esempio di participio passato in *-esto* preso come oggetto d'analisi è quello del verbo “volere”. I parlanti sono stati invitati a tradurre dall'italiano alla loro varietà dialettale la frase: “Gianni ha sempre fatto quello che ha voluto”.

Sono stati riscontrate due forme nelle risposte, quali:

- a) *Gianni ga sempre fato queo che el ga vossudo*
- b) *Gianni ga sempre fatto queo che el ga voesto*

13 parlanti su 21 hanno prodotto la variante “a”, che segue il trend delle risposte al quesito sul participio passato di “vivere” (*vissudo/vivesto*), mentre in 8 si è ritrovata la forma “b” con il participio passato in *-esto*. Inoltre, ogni parlante, come nella domanda 8, si è espresso a conoscenza della forma in *-esto* di “volere” ma in questo caso solo 7 persone hanno dichiarato che non pronuncerebbero mai *voesto*, lasciando ben 14 parlanti su 21 ad affermare che preferirebbero la variante in *-esto*. Le domande 8-9 sul participio in *-esto* hanno prodotto dei risultati a tratti differenti: se nella prima domanda di traduzione solo 4 parlanti hanno da subito prodotto la forma “*vivesto*” del participio passato di “vivere”, nella seconda invece 8 hanno preferito la forma in *-esto* di “volere”; quando interrogati sulla loro possibile produzione di participio passato in *-esto* in entrambi i verbi 9 nella prima e 14 nella seconda domanda su 21 intervistati totale hanno risposto affermativamente. Questa discontinuità nei risultati deve tenere conto delle modalità di stesura e all’ordine delle domande poste: la domanda 9 è stata posta successivamente alla 8 e questo può aver condizionato gli intervistati e averli indotti a preferire una variante rispetto ad un’altra, per questo motivo i dati raccolti sono da considerare come limitati alla formulazione del questionario e alle modalità di somministrazione dello stesso. In generale, considerando quest’ultima limitazione, i dati raccolti rispetto al participio passato in *-esto* ritrovano una situazione con una maggior frequenza d’uso di esso rispetto all’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, ma soprattutto di una conoscenza ancora ampiamente diffusa di questo caratteristico fenomeno. Possiamo quindi osservare come anche nel caso del fenomeno del participio passato in *-esto* l’influenza della koinè veneziana si manifesti ancora oggi nella varietà dialettale in oggetto, anche se con una frequenza di manifestazione non sempre coerente, talvolta infatti è solo conosciuta ma non produttiva.

Il secondo argomento di morfologia affrontato dal questionario riguarda l’analisi della presenza di coniugazioni rustiche e contratte nelle località in esame. Il termine “coniugazioni rustiche” potrebbe portare ad una previsione di eliminazione delle stesse per la serie di cause socioeconomiche che hanno trasformato il territorio negli anni che

separano le interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti dalle interviste attuali: per questo motivo si è ritenuto di inserire un confronto su questo argomento tra i parlanti delle due inchieste. La coniugazione contratta ha interessato le domande 11-12-13 per le seguenti forme riscontrate nelle interviste dell'Archivio sonoro: *fava*, *gevimo*, *fando*.

Agli intervistati è stato chiesto di tradurre nel quesito 11 la terza persona singolare dell'indicativo imperfetto del verbo "fare". 20 persone su 21 hanno tradotto con la forma *Eo fazeva*, solo in una parlante, nata nel 1933, è stata riscontrata la forma contratta.

Inaspettatamente, 13 intervistati si sono dimostrati a conoscenza della coniugazione rustica del verbo fare, nonostante questo risultato 20 su 21 parlanti dichiarano che non produrrebbero mai questa forma. Il secondo verbo indagato è stato il verbo avere alla prima persona plurale dell'imperfetto indicativo, in questo caso 3 persone su 21 hanno prodotto la forma *gevimo* rispetto ai 18 casi di *gavevimo*. Per *gevimo* 19 persone dichiarano di conoscere la forma e in 13 affermano che la produrrebbero, in netto contrasto con i responsi della domanda 11.

La domanda 13 riguarda il gerundio presente del verbo "fare" nella sua forma contratta *fando*: ogni intervistato ha prodotto la forma *fazendo* e in 6 su 21 hanno affermato di conoscere la variante contratta, anche se nessuno dei 21 la produrrebbe. Le coniugazioni contratte analizzate hanno prodotto risultati diversificati: sono state indagate le forme di due modi verbali, indicativo e gerundio, nei tempi presente e imperfetto, nei quali i riscontri maggiori sono stati trovati per la produzione nella forma *gevimo* mentre per la conoscenza in *fava*, nonostante quasi la totalità degli intervistati non la produrrebbe mai. La domanda numero 13 ha invece non ha avuto nessun riscontro nella produzione anche se la conoscenza della forma *fando* non è totalmente inesistente.

Forma verbale	N. di intervistati che producono la forma	N. di intervistati che conoscono la forma	N. di intervistati che produrrebbero la forma
<i>Fava</i>	1	13	1
<i>Gevimo</i>	3	19	13
<i>Fando</i>	0	6	0

*Tabella riassuntiva delle risposte alle domande 11-12-13: competenza delle coniugazioni contratte negli esempi proposti del questionario.*

I parlanti intervistati, in conclusione, presentano una produzione molto poco attiva delle coniugazioni contratte nonostante mantengano una discreta conoscenza del fenomeno nelle esemplificazioni analizzate in maniera diversificata rispetto alle forme proposte nei quesiti. Anche questi risultati devono essere mantenuti nella loro limitatezza data dal campione di parlanti presi come campione d'indagine e negli esempi oggetto di ricerca basati sulla casistica riscontrata dalle interviste analizzate dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti.

Per quanto riguarda la coniugazione rustica, nel questionario viene analizzata la forma *gea* nella formulazione della domanda 14: l'indicativo imperfetto di avere nella prima persona singolare di forma rustica è stato scelto sulla base degli esempi riscontrati nelle interviste sui parlanti degli anni '80. Il quesito 14 indaga la conoscenza da parte dei candidati della forma *gea*, successivamente è stato chiesto se la utilizzerebbero nelle loro produzioni. I risultati hanno riscontrato 15 risposte positive alla conoscenza del fenomeno e 6 negative ma solo 4 intervistati hanno affermato che utilizzerebbero la forma rustica, anche se non esclusivamente. I parlanti che si pronunciano disponibili nella produzione della coniugazione rustica sono soggetti, di diversificate età, aventi avuto più a lungo contatti con parlanti di dialetto nella propria variante rustica.

La tendenza sembra quindi in generale preferire la forma *gavevo* nella maggior parte degli intervistati nonostante ancora ad oggi sembri diffusa la conoscenza della coniugazione rustica del verbo "avere".

#### SEZIONE QUARTA

Per indagare il lessico nei parlanti di dialetto veneto centrale nei comuni selezionati sono stati impiegati due metodi: traduzione di termini dall'italiano al dialetto e viceversa e successiva indagine rispetto alla conoscenza e frequenza d'uso dei termini dialettali dichiarata dai parlanti.

Per il primo gruppo di parole (domande 15-20) è stato chiesto agli intervistati di tradurre in dialetto alcuni termini a loro proposti. Il quesito 15 indagava la modalità di resa della formula "avere figli", ritrovata nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti come *comprare i fioi*: la conoscenza del termine è risultata positiva in 19 casi nonostante tutti i candidati abbiano tradotto il termine preferendo *avere fioi* e non con la caratteristica

formula dialettale. Infatti, solo in 2 casi gli intervistati hanno dichiarato che utilizzerebbero *comprare i fioi* nelle loro produzioni.

I successivi tre quesiti (16-17-18) hanno analizzato i termini *onto* (sporco), *cavare* (togliere) e *mojo* (bagnato). Tutti i candidati hanno dimostrato di essere a conoscenza della traduzione, del significato e di utilizzare il lessico indagato. Questi tre termini sono infatti molto diffusi nei parlanti e utilizzati nella quotidianità: per questo motivo un gruppo considerevole di intervistati ha inoltre dichiarato di non essere cosciente talvolta di utilizzare questi termini dialettali in enunciati italo-foni, producendo difatti commutazione di codice. I termini scelti sono difatti ben stabili anche a livello di koinè, l'intento dei quesiti era proprio quello di confermare la loro diffusione.

Infine, per questa prima sezione di termini indagati, si è voluto analizzare un uso specifico dell'avverbio *finamente* ritrovato nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti. Zamboni <sup>46</sup> identifica questo uso di *finamente* solo nella varietà veneziana, ma nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti nelle località padovane di Carrara San Giorgio e Maserà di Padova vi sono attestazioni di esso.

In 3 di 6 parlanti totali delle interviste pubblicate nel 1986 si è riscontrato un uso di “*finamente*” per indicare “fino” nei seguenti casi:

1. *Finamente qua Carrara San Giorgio* (fino a Carrara San Giorgio)
2. *Finamente el coerto* (fino al tetto)
3. *Finamente ea guera dell'Africa* (fino alla guerra dell'Africa)
4. *Finamente el '45* (fino al '45)

Si è di conseguenza deciso di analizzare questo specifico uso di *finamente* nelle domande 19-20 del questionario sottoposto ai parlanti attuali, attraverso la traduzione di due frasi quali:

- Hanno portato il tram fino alla Guizza
- La guerra è continuata fino al '45

La scelta di inserire il toponimo “Guizza”, ovvero una zona periferica a sud di Padova, è stata presa con l'intento di avvicinarsi ai parlanti nella maggior misura possibile, poiché tutti loro sono a conoscenza della presenza del capolinea del tram nella suddetta area. Inoltre, il termine “tram” sembrerebbe non adatto ad un'indagine dialettale, poiché

---

<sup>46</sup> Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani: il Veneto*, Pacini Editore, 1974, p 25.

potrebbe produrre confusione nei parlanti, ma per questo quesito non è stato preso in considerazione. Infatti, la domanda è stata formulata solamente per indagare l'uso di *finamente* in una forma che potesse avvicinarsi ai parlanti attraverso un toponimo di loro conoscenza. I risultati hanno trovato come solamente i tre intervistati più anziani e una parlante nel 1986 per un totale di 4 hanno tradotto le frasi italiane a loro proposte con l'impiego di *finemente* come sopra esplicito, mentre nei restanti 17 casi gli intervistati hanno prodotto le frasi:

- *I ga portà el tram fin ea Guissa*
- *Ea guera ze continuà fin el 45*

Nonostante questi dati, 12 su 21 intervistati si sono dichiarati a conoscenza dell'uso di *finemente* attraverso attestazioni di dialetto da loro considerate più "rustiche". Nel gruppo di 12 intervistati a conoscenza di *finemente* 7 hanno affermato che non utilizzerebbero mai questa forma mentre 5 la utilizzerebbero. In questo caso gli ultimi 5 parlanti hanno avuto a lungo contatti con una realtà veneta rustica e meno cittadina, nonostante le loro età e livelli di istruzione siano molto diversificati: sono infatti intervistati nati nella prima metà del XX secolo e verso la fine degli anni '80 dello stesso, e possiedono di conseguenza un massimo livello di istruzione primaria per i primi e il diploma di secondaria di secondo grado per i secondi.

Si può dunque concludere come l'utilizzo di *finemente* come "fino a" non risulta più produttivo come nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti dove la frequenza di utilizzo è stata riscontrata nel 50% dei parlanti; negli intervistati attuali la conoscenza è stata riscontrata nel medesimo numero di intervistati ma più della metà degli stessi dichiarano che non utilizzerebbero la forma nelle loro produzioni. Come nelle precedenti analisi morfologiche e fonologiche, anche questi dati raccolti e le opinioni espresse rimangono risultati soggettivi rivelati dai parlanti e limitati dalla stesura e dalle modalità di somministrazione del questionario.

Nella seconda parte della quarta sezione riguardante le indagini sul lessico, ovvero nella domanda 21, sono stati proposti alcuni termini in dialetto provenienti dalle interviste dell'Archivio Sonoro dei dialetti veneti ai parlanti attuali ed è stato indagato il loro grado di conoscenza degli stessi.

Vengono di seguito riepilogati gli esiti dei quesiti sui termini individuati:

TERMINE IN DIALETTO	TRADUZIONE	N. DI INTERVISTATI CON CONOSCENZA ESPRESSA DEL TERMINE
<i>Caliero</i>	Pentola in rame utilizzata per la preparazione della polenta	18
<i>Cavare</i>	Togliere	21
<i>Cavo dea via/ del campo...</i>	Altro lato della via/ del campo/ di un luogo	17
<i>Copare</i>	Uccidere	21
<i>Issegare</i>	Pattinare / scivolare sul ghiaccio	10
<i>Rancurare</i> ( <i>accudire/prendersi cura</i> )	Prendersi cura di qualcuno o qualcosa / tirare su qualcosa	21
<i>Scao</i>	Fosso	16
<i>Sizara</i>	Brina	12
<i>Spagna</i>	Vedi sotto	14
<i>Traente</i>	Vicino a	Vedi sotto
<i>Tore</i>	Prendere	21

I vari termini afferenti alla vita quotidiana hanno prodotto risultati differenti e non sempre congruenti: *cavare*, *rancurare*, *tore*, *copare* (rispettivamente: togliere, accudire/raccogliere, prendere, uccidere) sono stati compresi con facilità da tutti e 21 gli intervistati, vediamo come quindi siano in uso in tutte le fasce d'età di parlanti di ogni provenienza e occupazione. Anche la forma *cavo dea via/del campo...* (altro lato della via/del campo/ di un luogo) ha riscontrato un alto tasso di conoscenza, infatti viene compresa da 17 parlanti su 21. *Sizara*, un termine indicante nebbia, sempre attinente ad un lessico quotidiano invece risulta conosciuto da un numero decisamente inferiore di

parlanti, difatti 12 su 21 dichiarano di comprenderlo. Dei 9 intervistati che non conoscevano il termine, è notevole come 7 di essi costituissero un gruppo di parlanti giovani nati dal 1983 al 2004, i quali hanno confuso il termine con *sareza* (ciliegia), *sarezara* (ciliegio) oppure *zizoğa* (giuggiola).

*Issegare* (pattinare), viene invece compreso nella quasi totalità dai parlanti nati fino al 1986 e in un caso di una parlante nata nel 1992 mentre in tutti i parlanti giovani minori di 30 anni il termine non è conosciuto. *Scao* risulta essere un termine del lessico a disposizione di 16 parlanti su 21, il gruppo di 4 parlanti che non conoscono il termine è formato da 3 intervistati giovani (1996-2002) e una parlante di una varietà definibile come più cittadina e meno rustica di dialetto.

Gli ultimi due termini, *spagna* (erba medica) e *traente* (vicino a), hanno invece riportato risultati variabili nell'identificazione di una unica traduzione italiana delle parole: se infatti nel primo sostantivo è stata riscontrata una discrepanza di traduzione da parte di gruppi di intervistati, nella seconda la versione conosciuta dai parlanti non è quella riscontrata nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti.

In accordo con le argomentazioni di *spagna* nel secondo capitolo si è deciso di indagare le percezioni dei parlanti attuali rispetto ad un termine che sembra presentare una traduzione non univoca: si era visto come il termine sembrasse indicare “foraggio generico” ma potesse essere individuato anche come “erba medica”, utilizzata sempre con lo scopo di foraggiera. Per quanto riguarda gli intervistati di questo secondo gruppo di parlanti, in 14 hanno espresso risposte positive per quando riguarda la conoscenza del suo significato, ma sono stati riscontrati gruppi diversi di traduzioni: un primo gruppo di 4 persone ritiene che il termine significhi “frumento” (che in Trumper e Vigolo viene reso come *formento*<sup>47</sup>), un secondo di 3 parlanti identifica *spagna* con “frumento utilizzato come foraggio per gli animali”, 2 persone lo hanno invece tradotto con “erba alta” mentre in 5 hanno individuato il termine come “erba medica”. I gruppi di traduzioni fanno riferimento a raggruppamenti misti riguardo le età dei parlanti, il sesso, la provenienza o il livello d'istruzione per questo motivo si esclude la componente demografica dall'analisi delle possibili traduzioni. Le traduzioni, nelle loro apparenti discontinuità, sembrano allinearsi parzialmente a quanto analizzato nel secondo capitolo: l'ultimo gruppo non

---

<sup>47</sup> Trumper e Vigolo, *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli, 1955, p. 144.



comprende nel termine “erba medica” l’utilizzo della pianta come foraggiera, mentre il secondo è in accordo con la traduzione del termine in una pianta, in questo caso frumento, nel suo impiego di foraggiera come proposta da Trumper e Vigolo (1995: 144). Le traduzioni “erba alta” e “frumento”, invece, fanno riferimento allo stesso campo semantico dei termini sopra analizzati, ma con delle declinazioni differenti. Il termine *spagna*, sembra quindi non trovare una traduzione precisa sia nei parlanti attuali che nell’analisi di Trumper e Vigolo, infatti, si presume che il fitonimo presupponga l’identificazione di un gruppo di piante utilizzate come foraggio, ma la classificazione della precisa specie botanica rimane opaca.

Il secondo termine ad aver riscontrato delle incongruenze nell’identificazione è *traente*, identificato in una parlante di Carrara San Giorgio, nata agli inizi del XX secolo, durante le interviste dell’Archivio Sonoro dei dialetti Veneti. Il vocabolo è stato sottoposto ai parlanti attuali nelle domande del questionario che però non lo hanno da subito identificato. In seguito alla raccolta di responsi negativi, 12 di loro hanno dimostrato di comprendere la variante *rente*, il quale significato ed utilizzo è il medesimo di *traente*. *Rente* quindi viene in seguito compreso e tradotto da 12 parlanti che dichiarano di non averlo mai sentito nella versione *traente*. Quest’ultimo gruppo è composto da parlanti di tutti e tre i comuni, le quali età sono miste poiché comprendono la fascia di intervistati anziani, quella dei giovani e le età intermedie. Anche il livello di istruzione è vario, come l’occupazione, che non si designano quindi come discriminanti.

### **3.3 CONFRONTO TRA INTERVISTE**

Nel secondo capitolo è stata analizzata una selezione di fenomeni caratteristici della varietà di dialetto veneto centrale ritrovati nelle interviste provenienti dal progetto dell’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti nei comuni di Albignasego, Due Carrare e Maserà di Padova; gli esempi di fenomeni fonologici, morfologici e lessicali ritrovati sono stati poi indagati attraverso un’indagine su parlanti attuali nei medesimi comuni.

Nella fonologia del dialetto veneto centrale nelle località padovane interessate sono stati confrontati i fenomeni della metaforia veneta e della “elle evanescente”: per quanto concerne le interviste dell’Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti in sei intervistati su otto sono state ritrovate tracce di fenomeni metafonetici e il caso registrato con maggior frequenza è quello di *cussì*. Nelle interviste su parlanti attuali sono stati indagati gli stessi

esempi ritrovati nelle registrazioni del primo gruppo di inchieste: il caso che registra maggiore produttività di metafonìa è ancora oggi quello di *cussi*. Nonostante questo primo risultato tutti gli altri termini indagati non hanno riportato esemplificazioni di metafonìa da parte degli intervistati. È inoltre da segnalare come i risultati delle inchieste siano limitati, in quanto la scelta di mantenere gli stessi esempi del primo gruppo di interviste ha portato ad un maggior numero di termini nei quali la metafonìa colpisce le vocali pretoniche, ovvero la situazione con minor stabilità nella quale possiamo ritrovare la regola fonologica. Per questo, i risultati potrebbero essere condizionati da fenomeni di lessicalizzazione: considerando l'insieme dei risultati ottenuti dalle interviste e le limitazioni date dalla scelta dei termini, si ritiene che il fenomeno della metafonìa richieda ulteriori ricerche nei parlanti dei comuni indagati, per analizzare più approfonditamente il fenomeno nelle situazioni di maggior stabilità, ovvero quello delle vocali toniche.

Il secondo fenomeno fonetico analizzato ha individuato dei risultati in netta opposizione: la "elle evanescente" ha riscontrato un'alta produttività sia in tutti i parlanti delle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, che in tutti gli esempi proposti ai 21 parlanti delle interviste attuali. La "elle evanescente", quindi, non sembra perdere in alcun modo produttività e diffusione nel confronto tra le due interviste, confermandosi come uno dei maggiori fenomeni della koinè veneziana che hanno influenzato la varietà veneta centrale.

La morfologia viene indagata nella sezione terza del questionario, e permette un confronto tra i parlanti delle due interviste sulla conoscenza e diffusione del participio passato in *-esto* e delle coniugazioni contratte e rustiche del verbo. I participi passati in *-esto*, testimonianza dell'influenza della koinè veneziana nelle varianti del veneto centrale, si sono caratterizzati di una bassa frequenza di produzione nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti; infatti, questo tipico participio passato è stato registrato in 3 parlanti su 8. La decisione di analizzare la possibilità e le modalità di produttività di questo caratteristico fenomeno nei comuni selezionati deriva da una prima limitazione di analisi e attendibilità del campione esiguo di intervistati della prima inchiesta, e successivamente dalla volontà di esaminare con quale estensione il fenomeno abbia subito degli assestamenti nel periodo trascorso tra i due studi condotti.

I risultati relativi ai parlanti attuali sono stati diversificati nelle risposte alle due domande poste sul fenomeno, limitati dalla stesura del questionario e dell'ordine dei quesiti. Nella

prima domanda le produzioni spontanee di participio passato in *-esto* sono state molto poche, mentre nella seconda i numeri si sono decisamente alzati, è necessario nuovamente inscrivere questa tendenza nella limitatezza del questionario nel campione di intervistati identificati con metodo accidentale, e alla sequenza di domande poste ai parlanti che potrebbe averli influenzati nel preferire una forma rispetto ad un'altra. Nonostante questo, la conoscenza di questa particolare forma di participio passato è comunque ancora diffusa in tutti e tre i comuni e nelle diverse età, provenienze sociali e livelli di istruzione. Si ritiene che il participio passato in *-esto* sia un fenomeno ancora da analizzare nelle località di veneto centrale dei comuni indagati, poiché le limitazioni dei due questionari hanno riportato poche esemplificazioni di questa caratteristica morfologia di participio passato, ma il fenomeno risulta in entrambi i campioni di intervistati conosciuto, infatti non solo i parlanti più anziani, e quindi più vicini ad una varietà di dialetto più "rustica" e meno "moderna", ma anche i parlanti più giovani riconoscono e producono il fenomeno.

Proseguendo con le domande sul secondo argomento di morfologia, ovvero le coniugazioni contratte, i risultati riportano una situazione in cui ritroviamo una perdita decisa di produttività tra le due interviste: se nelle interviste dell'Archivio Sonoro le forme contratte risultano particolarmente diffuse, in quelle attuali il fenomeno viene solamente riconosciuto dai parlanti. In un solo caso, *geimo*, la maggior parte dei parlanti attuali dichiara che produrrebbe una forma contratta, mentre negli altri esempi le forme piene rimangono preferite.

La coniugazione rustica risulta come quella contratta conosciuta nella maggior parte dei parlanti ma non più utilizzata. Per quanto concerne il lessico, è stato applicato un metodo di scelta dei termini da confrontare sulla base della frequenza con la quale gli stessi sono stati riscontrati nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti, inoltre sono stati scartati tutti i termini semanticamente legati alla realtà agricola e "rustica" i quali ad oggi non solo si presuppone non siano più conosciuti, ma si ritiene che facciano parte di quella categoria di lessico ormai perduta.

In generale non sono stati individuati termini sconosciuti ai parlanti, le tendenze sono però variabili in corrispondenza della parola a loro sottoposta: alcuni termini risultano conosciuti nella totalità dei parlanti attuali, come ad esempio *cavare*, *onto*, *mojo*, *copare*, *tore*, alcuni dei quali sono particolarmente stabili anche a causa della koinè veneziana, mentre altri risultano conosciuti ma meno utilizzati o dichiarati meno impiegabili nelle

comunicazioni degli intervistati. Sono stati inoltre, analizzati due casi con incongruenza di risultati: un primo sulla traduzione di *spagna* e un secondo sulla variante *traente* riscontrata nelle interviste dell'Archivio Sonoro ma conosciuta come *rente* nei parlanti attuali.

Alla luce delle analisi dei risultati riscontrati in entrambe le interviste, possiamo affermare come le previsioni per quanto riguarda il cambiamento in atto tra i due gruppi di interviste non siano state smentite. Si presupponeva il ritrovamento di mutamento linguistico relativo ad una perdita di stabilità dei fenomeni analizzati, senza però sfociare nella morte del dialetto: si riteneva che alcuni fenomeni sarebbero stati più stabili di altri, come ad esempio la “*elle evanescente*” mentre per quanto riguarda il lessico ci si aspettava una competenza abbastanza completa dei termini. Nelle interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti sono stati ritrovati fenomeni tipici del veneto centrale, con un buon livello di produttività e soprattutto di stabilità degli argomenti analizzati, nelle interviste su parlanti attuali gli stessi fenomeni ritrovano una situazione di affievolimento di stabilità per quanto riguarda le coniugazioni contratte e rustiche, un mantenimento totale della caratteristica “*elle evanescente*” e una conoscenza molto ben diffusa, sebbene non sempre produttiva, del lessico preso in esame. Per quanto riguarda la metaforia e il participio passato in *-esto* si riconferma la necessità di ulteriori analisi per comprendere se i fenomeni siano ad oggi produttivi nei comuni selezionati e in quale estensione.

## CONCLUSIONI

La tesi ha proposto un'analisi di microdiacronie nel dialetto padovano delle località di Albignasego, Maserà di Padova e Due Carrare, attraverso una prima introduzione sociolinguistica della questione dialettale in una zona altamente caratterizzata dal dialetto. Infatti, i dialetti veneti sono da sempre stati descritti come vitali, ma seguendo i trend delle altre varietà dialettali italiane e le previsioni sulla vitalità delle stesse si è andati ad indagare l'entità di cambiamento in un breve frangente di circa 40 anni attraverso interviste provenienti dal progetto Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti e interviste su parlanti attuali redatte nei medesimi comuni. È stato fondamentale prendere in considerazione il cambiamento socioeconomico tra i periodi di raccolta dati per entrambe le ricerche come situazione iniziale per contestualizzare le analisi rilevate: le interviste dell'Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti si sono articolate nei primi anni '80 del Novecento in una società ancora rurale e legata prevalentemente all'agricoltura, anni caratterizzati da un timido inizio di sviluppo che si consoliderà nel tempo fino ad arrivare alla situazione attuale nella quale il paradigma produttivo è ben lontano dalla prima situazione descritta. Nel corso della trattazione sono stati analizzati i diversi cambiamenti socioculturali che negli anni hanno portato le località interessate dalle presenti indagini linguistiche ad una conseguente modificazione di quella che è l'attitudine nei confronti del dialetto e delle proprie fenomenologie caratteristiche. Le interviste attuali riportano in generale una situazione in cui il dialetto è ancora vivo negli intervistati: sul piano sociolinguistico le loro dichiarazioni sembrano combaciare con il modello di macrodiglossia proposto da Trumper per caratterizzare l'area dialettale veneta, infatti gli intervistati hanno dichiarato di produrre numerose commutazioni di codice nei loro enunciati e allo stesso tempo di utilizzare ancora oggi solamente il dialetto in alcune situazioni comunicative, come ad esempio le conversazioni con i parlanti dialettofoni più anziani o in famiglia, soprattutto affermano di percepire i due codici a loro disposizione come interscambiabili e adattabili alle diverse situazioni comunicative che si presentano loro. Le interviste stesse sono state testimonianza di questo: infatti, sono state redatte sia in italiano che in dialetto veneto centrale, grazie alla competenza dell'intervistatrice, e hanno riscontrato in numerosi casi esemplificazioni di commutazione di codice. Queste considerazioni rimangono limitate al campione di intervistati analizzato, rispetto al campionamento di tipo accidentale. Inoltre, le interviste, come descritto nella loro

introduzione nel capitolo 3, non hanno interessato parlanti nati dopo l'anno 2004, per questo motivo non possiamo conoscere quali siano le tendenze rispetto al dialetto veneto centrale nei giovanissimi e negli adolescenti.

In conclusione, il cambiamento socioculturale tra i due periodi che intercorrono le interviste riporta due momenti diversi della vita del dialetto veneto centrale nei comuni indagati: se nel primo i fenomeni analizzati, ovvero una selezione di quelli con maggior stabilità, si presentano, con le loro diversificate attestazioni, come ben diffusi e solidi; nel secondo gli stessi fenomeni riportano delle situazioni che in generale sembrano non coinvolgere la perdita degli stessi nella competenza dei parlanti, anzi, nonostante attestati cali nella produzione spontanea (pur sempre limitata dalle interviste che non rappresentano una situazione comunicativa nella quale i parlanti percepiscono di poter produrre forme non sorvegliate) sembra che i fenomeni indagati siano ancora presenti a sistema.

La tesi, per questo motivo, supporta la letteratura che descrive ancora “la questione della futura morte dei dialetti” come “ancora aperta e controversa”<sup>48</sup> in quanto propone una visione del cambiamento di una varietà dialettale in un'area, come quella veneta, nella quale i parlanti sono da sempre stati caratterizzati dalla competenza dialettale nonostante un profondo cambiamento socioeconomico.

---

<sup>48</sup> Berruto, *Scenari sociolinguistici per l'Italia del Duemila*, in Holtus e Radtke, *Sprachprognostick und das "Italiano di domani: prospettive per una linguistica prognostica*, Narr, 1994, p. 24-25.

## SUMMARY

The dissertation analyses the topic of “dialect loss” in three selected small towns south of Padua: Albignasego, Due Carrare and Maserà di Padova through a micro-diachronic comparison between two groups of interviews. The first one is made up of speakers from the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” project, a collection of interviews on tape conducted by the Paduan linguist Manlio Cortelazzo in 1980s, and the second one consists of a group of current speakers.

The first chapter presents one of the fundamental questions that rises when dealing with dialectology: what is the difference between languages and dialects? It is still quite difficult to determine the distinction between them as we should take into consideration a distinct variety of parameters. First, what differentiates languages and dialects is that the latter are spoken only in local communities, they are a non-standard variety that is socially seen as subordinate to languages. Despite this first analysis on the topic there is no scientific difference between the two varieties, leaving the distinction between the two just a diatopically-connotated sociolinguistic issue.

The chapter then touches on a comparison between Veneto dialects and the whole Italian linguistic situation, to determine why in the north-eastern region dialect speakers are still present in a great number. This high dialect presence in the area needs to be investigated through its history and the long-term effects of the Serenissima Republic of Venice that ruled the region from the XV century and has linguistically influenced the varieties of the surrounding areas through the Venetian koine.

For what concerns central Veneto dialect, its koine-originated modifications are still present in the modern variety, as it will be observed throughout the dissertation.

Veneto continued its social development through the centuries deeply influencing its dialectal varieties: the most important socioeconomic development has taken place in the 1970s, when improvements in the education system and in the working life have promoted easier and more frequent connections among speakers of different varieties of Veneto dialect. Taking all this into consideration, this essay focuses on the “loss of dialect” phenomenon, that has been long discussed by linguists, in order to propose a comparison between two deeply different phases of dialect in the Veneto region: the former refers to a still very agricultural area where dialects were almost exclusively the

only variety spoken, while the latter refers to a much different society shaped by social changes and improvements in all aspects of life.

The second chapter firstly describes the distinction of 5 varieties of the Veneto dialect: Venetian, western, trevigiano-feltrino-bellunese, Ladin and the central Veneto dialect that will be investigated in this dissertation. The passage then presents a selection of linguistic traits that characterize the central Veneto variety, which will be analysed in the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” project and in the interviews conducted on current speakers. The phonological phenomena considered are: /e/ and /o/ metaphony and the so-called “*elle evanescente*” (evanescent l).

The Veneto metaphony affects mid-vowels /e/ and /o/ when the following syllable contains /i/. When triggered by /i/, /e/ is raised to /i/ and /o/ to /u/. Some examples can be: *tusi* (boys), *genituri* (parents). Usually, the phenomenon is more stable in stressed vowels, while its productivity in unstressed ones can be observed in rural areas and in general less frequently. The so-called “*elle evanescente*” (evanescent l) is a phonological rule that affects /l/: when intervocalic the consonant sound /l/ is articulated as the semiconsonant /ɛ/. This phenomenon originates from the Venetian koine and is still today very present in the central Veneto variety.

Morphology is then examined in the interviews through the analysis of the characteristic past participle in *-esto* and the rural and short form in the conjugation of the verb “to have” and short form in the imperfect tense of “to do”. The chapter then moves to the actual analysis of the interviews from the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” project, from which two recordings of people for each small town have been investigated. Albignasego, Due Carrare (once Carrara San Giorgio and Carrara Santo Stefano) and Maserà di Padova are the areas selected for this study as they reflect the central Veneto dialect variety. The recordings presented conversations with people aged 30-84 whose L1 was dialect. The interviews were not phenomenon-driven, as they only intended to record the speakers talking about their youth, work, family, and agricultural life. For this reason, coherence in the phonological, morphological and lexical areas cannot be found. Despite this drawback, the dialect spoken in these interviews is in a very active state, thus resulting in the presence of the linguistic traits above-mentioned.



Metaphony has been registered in six out of eight candidates, although the results were not very consistent. The highest trend was found in the word *cussi*, even if the raised sound in this example is the unvoiced mid-vowel /o/. Other examples of unvoiced-pretonic vowels triggered by metaphony were found (*nissuni*, *mojere*), highlighting the rurality of the dialect variety taken into examination. In general, despite the phenomenon being diatopically well-distributed, coherence was not largely found in this phonological rule, as in not every speaker metaphony was produced in the same examples.

The second phonological trait investigated is the so-called “*elle evanescente*” (evanescent l), a semivocalic articulation of the consonant sound /l/ when in intervocalic position. Every speaker of the “Archivio Sonoro dei Dialetti” produced intervocalic /l/ as /ɛ/, presenting the phenomenon as one of the longest influences of the Venetian koine. Some examples found are: [*skoɛa*] (school) and [*soɛo*] (alone).

Moving on to morphology, *-esto* past participles were found with a significant low rate but were diatopically well-distributed in all three areas. The participles found are: *vivesto* (lived), *voesto* (wanted), *avesto* (had).

The findings need to be examined in the limitations of the speakers that have been interviewed and the lack of specific questions on the subject. Thus, we cannot argue that this phenomenon was not present in the variety of the 80s and will be further investigated in the following interviews on current speakers. For what concerns morphology on its second topic, short verb forms were found in four speakers while “rustic” conjugation in three out of eight total. Examples of short verb forms can be found in the imperfect tense of the verb “to do” *fava*, *favimo* (I/he/they did, we did).

Lexicon is analysed in the conclusion of the second chapter, presenting a list of dialect vocabulary and a short examination of the term *spagna*, whose translation remains unclear and will be further investigated in the following section.

The third chapter offers a description of the results from the interviews conducted on 21 current dialect speakers, aged 20-91, in the same small towns in Padua. The questionnaire has been developed on the findings from the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti” project. The interviews included 21 open-ended questions on the three linguistic topics above-mentioned and 10 questions about the speakers’ linguistic background and their attitudes and opinions about dialect. This section reported 19 positive answers on the daily

use of dialect whose variety is spoken by 16 people through code-switching from Italian to central Veneto dialect and just exclusively by the three oldest speakers. Code-switching was also observed during the interviews, as many speakers were found more confident in their production when the conversation with the interviewer was conducted in dialect. The two remaining speakers, despite their dialect competence, reported speaking predominantly Italian in their daily conversations. As the questions were developed on the examples taken from the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti”, the first phonological phenomenon examined, metaphony, presents a series of limitations to considerate when discussing its results. The majority of the words examined presented metaphony in its least favourable context, which are unvoiced-pretonic vowels. Taking this into account, the highest rate of metaphony was found in the same example of the first group of interviews: *cussì*. On the contrary, “*elle evanescente*” (evanescent l) was found productive in every speaker, in agreement with the findings of the “Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti”.

Morphology was examined through the *-esto* past participles, that collected two different tendencies to the questions asked: in the first one (*vivesto*) the production of these participles was quite low while in the second one (*voesto*) the findings were more positive. We should consider the limitations of the answers, such as the possibility that the questionnaire might have influenced the speakers when asking two consecutive questions on the same topic. Nevertheless, the competence of the *-esto* past participle is found in every speaker of all ages and social status. For all these reasons, the need to further investigate this particular form of past participle in the small towns selected is found.

In current dialect speakers short verb forms are solely understood but not produced, and all of them stated they would never use those forms but in the case of *geimo*, which makes up the only exemption. “Rustic” conjugations are also only recognized but not produced in the speakers’ current variety.

Findings on vocabulary appear slightly unstable depending on the words investigated. The Venetian koine shaped some terms that seem to be stable in the current variety, *cavare, onto, mojo, copare, tore* (to remove, dirty, wet, to kill, to take), while others appear to be known but less used by the speakers. Moreover, two examples, *spagna* and *traente*, have shown some discrepancies in the results and thus have been further discussed.

In conclusion, the socioeconomic change between the two periods, the 80s and 2024, has shaped some linguistic phenomena in the central Veneto dialect of Albignasego, Due Carrare and Maserà di Padova. In the first group of interviews the characteristic traits analysed have been found particularly coherent, while in the last one dialect competence regarding the phenomena examined has been found, but the productivity of those traits has experienced a significant loss.

All the data collected needs to be analysed considering the limitations regarding the small group of speakers involved in the study and the framework of the questionnaire.

When looking at the whole “dialect dilemma”, this dissertation has highlighted how Italian dialects are still used alongside Italian through a micro-diachronic study in Paduan dialects in an area, the Veneto region, that has always been characterized by its dialects even when undergoing deep socioeconomic changes.



## BIBLIOGRAFIA

- Berruto G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, 1995, editori Laterza.
- Berruto G. e Cerruti M. (2019), *Manuale di sociolinguistica*, Nuova edizione, Utet Università.
- Cortelazzo M. et al. (2004), *Manuale di cultura veneta: geografia, storia, lingua e arte*, Regione del Veneto Marsilio.
- Cortelazzo M. et al. (1986), *Guida ai dialetti veneti VIII*, CLEUP.
- Holtus e Radtke (1994), *Sprachprognostick und das "Italiano di domani": prospettive per una linguistica prognostica*, Narr.
- Jaberg e Jud (1928-1940), *AIS volume I: L'atlante linguistico come strumento di ricerca: fondamenti critici e introduzione*, a cura di Glauco Sanga, 1987, UNICOPLI.
- Loporcaro M (2009), *Profilo Linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza.
- Maiden M. (1991), *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, Routledge.
- Marcato G (2005), *Lingue e dialetti nel Veneto*, Unipress.
- Marcato G. (2011), *Guida allo studio dei dialetti*, CLEUP.
- Marcato G. (2005), *Fu così che tentammo di far suicidare il dialetto in Marcatò*, *Lingue e dialetti nel Veneto*, Unipress.
- Moretti B. (2009), *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della svizzera italiana.
- Rohlf G. (2021), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 1: Fonetica*, traduzione dal tedesco di Salvatore Persichino, Il mulino Accademia della Crusca. [I ed. Francke, 1949].
- Rohlf G. (2021), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 2: Morfologia*, traduzione dal tedesco di Salvatore Persichino, Il mulino Accademia della Crusca. [I ed. Francke, 1949].
- Trumper J. e Vigolo M.T. (1995), *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e fitonimia*, CNR, Centro studio per la dialettologia italiana O. Parlangeli.
- Zamboni A. (1974), *Profilo dei dialetti italiani: Veneto*, Pacini Editore.

## **SITOGRAFIA**

Catalogazione floristica della Sezione di Biologia Vegetale del Dipartimento di Biologia applicata alla Difesa delle Piante (Università di Udine): [FLORA::uniud - Dactylis glomerata L.](#)

[Due Carrare - Wikipedia](#)

ISTAT: [L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia \(istat.it\)](#)

Legge 20 maggio 1970, numero 300: [Gazzetta Ufficiale](#)

Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, in *Opere*, p. 388: [senato.it - Senato della Repubblica.](#)

## APPENDICE

### INTERVISTE MICRODIACRONIE IN VARIETA' DIALETTALI PADOVANE

#### SEZIONE PRIMA

- Qual è il tuo anno di nascita?
- In quale comune vivi?
- Hai sempre vissuto nel tuo comune di residenza?
- Qual è il tuo livello di istruzione?
- Qual è la tua professione?
- Ti rechi spesso in un altro comune o provincia?
- Nella quotidianità, parli in dialetto?
- In famiglia, parli dialetto/italiano/entrambi?
- A lavoro, parli dialetto/italiano/entrambi?
- Come ti senti nei confronti del dialetto? Ti sei mai sentito in soggezione a parlare in dialetto? Quando?

#### SEZIONE SECONDA

1. Come diresti “moglie” in dialetto?
2. Come diresti “così” in dialetto?
3. Come diresti “ragazzi” in dialetto?
4. Come diresti “nessuno” in dialetto?
  
5. Come diresti questa parola in dialetto: scuola?
6. Come diresti questa parola in dialetto: salami?
7. Come diresti questa parola in dialetto: scala?
8. Come diresti questa parola in dialetto: solo?

#### SEZIONE TERZA

9. Puoi tradurre: “Ho sempre vissuto qua”?
  - 9.1 Diresti mai “*Go sempre vivesto qua*”?
  - 9.2 Hai mai sentito dire “*go sempre vivesto qua*”? Da chi? Lo diresti o ti suona strano?

10. Puoi tradurre: “Gianni ha sempre fatto quello che ha voluto”?
- 10.1 Diresti mai “*Gianni ga sempre fatto queo che el ga voesto*”?
- 10.2 Hai mai sentito dire “*voesto*”? da chi? Lo diresti o ti suona strano?
11. Come diresti “Lui faceva” in dialetto? (ad esempio, traduci: “Lui faceva la scuola alberghiera”)
- 11.1 Hai mai sentito “*fava*”? Lo diresti?
12. Come diresti “Noi avevamo” in dialetto? (ad esempio, traduci: “Noi avevamo i campi”)
- 12.1 Hai mai sentito “*gevimo*”? Lo diresti?
13. Come diresti “Facendo”? (ad esempio, traduci “Facendo il percorso da scuola a casa”)
- 13.1 Diresti “*fando*”? Lo hai mai sentito?
14. Come diresti “io non avevo” in dialetto?
- 14.1 Diresti “*mi no ghea*”? Lo hai mai sentito?

#### SEZIONE QUARTA

15. Come diresti in dialetto “avere figli”? (ad esempio, traduci: Maria ha avuto 3 figli)
- 15.1 Hai mai sentito la forma “*comprare i fioi*”? Tu la diresti?
16. Come diresti “sporco” in dialetto?
- 16.1 Hai mai sentito “*onto*”? Lo usi/ useresti?
17. Come diresti “togliere” in dialetto?
- 17.1 Hai mai sentito “*cavare*”? Lo usi/ useresti?
18. Come diresti “bagnato” in dialetto?
- 18.1 Hai mai sentito “*mojo*”? Lo dici/diresti?
19. Come diresti in dialetto: “Hanno portato il tram fino alla Guizza?”
- 19.1 Utilizzeresti la forma “*finemente*” per “fino a”? Hai mai sentito la parola “*finemente*” usata così?
20. Come diresti in dialetto “La guerra è durata fino al 45”?
- 20.1 Utilizzeresti la forma “*finemente*” per “fino a”? Hai mai sentito la parola “*finemente*” usata così?



21. Puoi tradurre le seguenti parole in italiano? Le hai mai sentite?

Caliero

Cavo dea via/del campo

Copare

Issegare

Rancurare: questo verbo può avere due significati?

Scao

Sizara

Spagna

Tore

Traente